FILIPPO

OSSIA

DIALOGO

DELLA

LETIZIA CRISTIANA

OPERA

DI

AGOSTINO CARDINAL VALIERO

DETTO DI VERONA

Trovata ne' Monumenti della Canonizzazione di S. Filippo Neri. (Codice dell' Archivio di Vallicella, Lettera NN.)

IN ROMA 1817.

PRESSO CARLO MORDACCHINI

Con Approvazione.

PREFAZIONE.

L' Opuscolo, che ti presento, o lettor Cristiano, non ha duopo di raccomandazione, per poco che tu conservi una favilla di quella pietà, che ti tramandarono gli avi tuoi, e che oggi si spregia dal secolo disviato. Ben potrebbe abbisognare di qualche dichiarazione, o difesa l' ordinamento, e lo stile di quello presso i letterati moderni: ma per evitare prolissità basti dare un' idea dello scrittore, e dello scritto. Notissimo ai letterati è il nome d' Agostino Valier, detto comunemente Cardinal Valerio Vescovo di Verona, morto in Roma nell'anno 1606., per le tante sue dotte opere stampate, e inedite, l' indice delle quali dai celebri Volpi compilato giugne al numero di 128. La fama del suo sapere, del suo zelo, della santa sua vita è pur essa assai diffusa, ma noi farem solo un cenno della sua modestia nel confessare d' aver molto scritto, ma di non aver molto atteso all' emendazione dell' opere sue, come ei dice di sè parlando. Quindi assai poche tra

quelle uscirono in luce, avendole egli composte or per soddisfare all' altrui brame, ora per ricrear l' animo in argomenti a lui più grati, e sempre con facil penna corrente, e con poco studio di Tulliana eleganza, come quella de' Bembi, de' Sadoleti, e d' altri suoi coetanei. Bastavagli la semplicità, la chiarezza, l' ingenuità dello stile conveniente a cose ecclesiastiche, mirando piuttosto all' utile altrui, che alla propria laude. In queste è il Dialogo sopra la Letizia Cristiana, inedito insino ad ora, e dai Volpi collocato al numero 93. nel lor Catalogo preso dall' Ambrogiana, benchè copie ne siano in altre Biblioteche. Noi l' abbiam trovato in quella di Vallicella, e n' abbiam fatta la traduzione a trarne frutto più esteso, procurando supplire a qualche mancanza, e scorrezione del manoscritto alquanto oscuro, e intralciato. Le note per noi aggiuntevi daran più lume all' intelligenza del testo, e d' alcuni nomi, e persone entro al dialogo ricordate, benchè alcuna abbia delusa ogni nostra ricerca. Sia la nostra fatica a gloria di Dio, e a profitto de' buoni compiuta, e sarem lieti, e contenti.

IL TRADUTTORE.

FILIPPO

OSSIA

DIALOGO

DELLA

LETIZIA CRISTIANA

OPERA

DI

AGOSTINO CARDINAL VALIERO

DETTO DI VERONA

Trovata ne' Monumenti della Canonizzazione di S. Filippo Neri. (Codice dell' Archivio di Vallicella, Lettera NN.)

INTERLOCUTORI.

IL CARDINAL FEDERICO BORROMEO.
LUDOVICO ARCIVESCOVO DI MONREALE.
ABBATE MARC' ANTONIO MAFFA.
CESARE BARONIO.
GIANFRANCESCO BORDINO.
CARDINALE AGOSTINO CUSANO.
SILVIO ANTONIANO.
S. FILIPPO NERI.

Da un Mss. della Biblioteca di San Giorgio Maggiore nel primo Dialogo del Cardinal Valiero Vescovo di Verona, Pietro Morino così viene introdotto a parlare col detto Cardinale.

Or Pietro avea soggiunte queste parole ,, Molte cose furon dette nel tempo del Sollione, e di quelle faccia uso, come gli par meglio il Sig. Cardinale mio padrone ,, Sembra proprio a questo tempo l' udir Poeti, poichè lice esser Poeta anche a chi scrive in prosa. Con ciò gli amici da lui più pregiati diverranno eloquenti, e daran diletto a lui, e a noi. Così ricordomi aver voi fatto dieci anni sono, quando Gregorio XIV. abitava in questo palagio nel quale l' anno stesso l' ottimo Pontefice amantissimo di voi lasciò la vita. Perocchè abitando voi in una parte di questo palagio del titolo di S. Marco, in cui è un' ombrosa vite amenissima, scriveste un Dialogo, in cui parlar faceste Federico Borromeo, e Agostino Cusano Cardinali, Cesare Baronio, e Silvio Antoniano, che non erano ancor Cardinali, Ludovico Torres Arcivescovo di Monreale, ed alcuni altri, del qual Dialogo è il titolo Filippo *ossia*

della Letizia Cristiana. *Voi amavate assaissimo accostarvi a lui, cioè a Filippo Neri Padre della Congregazione dell' Oratorio, che noi per molte ragioni teniamo per Beato. Tocco dalla rimembranza di quell'onesto diletto etc.* (*)

(*) Il Traduttore crede quest' opera imperfetta, e non finita dall' autore, essendo piena di ripetizioni, oscura in varj luoghi, e rotta improvisamente, onde ninno curò di stamparla. Finì la traduzione in Verona bombardata, e soggiogata da' Francesi nell' ottava di Pasqua del 1797. La fatica fu ad onore, e in ossequio di S. Filippo Neri.

FILIPPO

OSSIA

DIALOGO

DELLA

LETIZIA CRISTIANA.

Ne' gran calori del mese d'Agosto erasi riparato il Pontefice Gregorio XIV. nel palazzo di S. Marco, ove accolse ad alloggio come si conveniva Alfonso Duca di Ferrara. Nel basso piano dell' abitazione stendevasi in un' atrio appartato ampia vite, e sotto l'ombra, e il verde di quella dilettevol mensa era posta a pranzare. Quivi avea sua stanza un vecchio, e seco a pranzo tenea due religiosi uomini, l'un Veneto, della cui amicizia godea fin da quarant' anni addietro, uomo di dolci costumi, e in letteratura versato. Di lui compagno condotto avea, secondo l'uso de' Claustrali, un giovane orna-

to di varia erudizione, arricchito d' egregio sapere, e nell'arte oratoria eccellente predicatore, che però diceasi scherzando da alcuni l' Usignuolo del Santo Spirito. Sedeano al convito stesso (1) Girolamo Maffei, e Bruto da Fano, ed essendosi dopo la lettura usata alla mensa fatto lungo discorso della divozione del Popolo Veronese, e del fervore suo nell' udire la parola di Dio, parlossi delle opere pie, alle quali in quella Città moltissime persone d' ogni genere son portate, talchè Marcello non potea finir di mostrar l' amor suo grande verso quella Città, e recava al vecchio ascoltatore piacere incredibile, ecco giungere ad accrescere la lor gioja cotal uomo nato fatto ad aumentarla. Questi fu (2) Silvio,

---

(1) *Girolamo Maffei, che fu Padre di due Cardinali Bernardino, e Marc' Antonio Maffei. Si crede sia quegli qui chiamato nell' Opuscolo; ma nulla può dirsi di lui, essendosene a lungo cercato, ma inutilmente.*

(2) *Silvio Antoniano Cardinale nacque in Roma li* 31. *Decembre* 1540. *di onesti sì, ma oscuri natali da Matteo,*

che con volto sommamente lieto tutto il convito sparse d' indicibile gaudio qual se un altro usignuolo venis-

---

e Pace Colella. Sortì dalla natura non volgari talenti, che consacrati nella sua primaticcia età alla Musica, e Poesia gli procurarono la protezione de' più illustri, e dotti personaggi, distintamente per la sua singolare abilità di cantar versi all' improvviso. Il suo primo Mecenate fu il Card. d' Augusta Ottone di Truchses. Ancor giovane, e non prima del 1551. *passò a Ferrara, dove molto profittò sotto la disciplina di Annibale Caro. Protetto, e favorito dal Cardinale d' Este, ottenne in età di anni* 16. *dal Duca di Ferrara la Cattedra di umane lettere nei giorni feriati. Poco occupato da questa, attese allo studio della Filosofia, e fu laureato nell' una e l' altra legge. Ma poichè dava sempre maggiori speranze pe' suoi talenti, fu chiamato del* 1559. *da Pio IV., che lo tenne nella sua Corte, e lo assegnò per Maestro, e Segretario delle lettere latine a S. Carlo Borromeo, poscia Arcivescovo di Milano, da cui fu impiegato per isten-*

se a cantarvi. Or richiesto egli onde venisse, rispose: vengo da quel luogo, ch' io frequento assai, nel qual cer-

---

dere gli atti del Concilio di quella Chiesa. Ritornato a Roma collo stesso San Carlo, vi si trattenne per assistere ai vecchi suoi genitori, e fu destinato Professore di umane lettere nella Sapienza. Fu altresì membro e Principe dell' Accademia Vaticana istituita da S. Carlo, e sotto il nome Accademico il Risoluto, pubblicò varie orazioni, che tuttora esistono. Postosi sotto la direzione di S. Filippo si applicò più di proposito agli Studj Sacri, e fu eletto per volere di S. Pio V. Segretario del Sacro Collegio, in cui si disimpegnò onorevolmente per lo spazio di 24. anni, nel qual tempo fu dato per Segretario al Cardinal Moroni spedito da Gregorio XIII. Legato a latere in Germania. Conservò eguale opinione, e credito grande sotto il Pontificato di Sisto V., che lo elesse Segretario de' Vescovi, e Regolari. Alla dottrina accoppiò gran virtù, e sentimento umile di se stesso, mentre se accettò da Gregorio XIV. la carica di Segretario del-

co, e ritrovo sollievo a tutte le noje, e le fatiche, e liberamente confesso d'apprendervi molte cose utilissime, e in cui niente di pericoloso mai non si tratta, molti colloquj con Dio si

---

le Suppliche, ricusò costantemente i Vescovadi di Pavia, Narni, e Capua. Dovette però cedere a Clemente VIII., che dopo averlo fatto Canonico della Basilica Vaticana volle onorare la Porpora creandolo Cardinale del titolo di S. Salvatore in Lauro il dì 3. Marzo 1598. *Parea che un uomo di tanto merito viver dovesse più lungamente; ma ritornato che fu da Ferrara, dove si era portato con Clemente VIII. Iddio lo chiamò a se li* 15. *Agosto* 1603. *nella età sua di* 63. *anni. Fu egli sepolto in S. Maria in Vallicella alla Cappella della Natività, che si avea scelta per luogo di sua sepoltura fin dal* 1580., *come rilevasi dalla Iscrizione, che ivi leggesi, cioè:*

Silvius Antonianus Praesbyter Romanus Sacellum ornavit. Locum Sepulturae delegit. An. Dom. 1580. *La suddetta Cappella nel* 1601. *fu da lui ridotta in forma più elegante, come ap-*

fanno, son debellate le arti di Satana, s' impara agevolmente a far la vita contenta, coll' ottima istruzione accoppiandola. Questo luogo frequentando, ben vivono, e lietamente molti, onde scrisse un Sapiente, non esservi sotto il Sole luogo migliore. Que' che stavano a mensa lodarono questa descrizione, poichè Silvio descritto avea l'Oratorio de' Padri di Vallicella, e la Congregazione di quegli ottimi Religiosi. A ciò rispose il più vecchio dei convitati: o te beato, Silvio, non sol perchè d' eccellente ingegno tu sia, e di varie dottrine istrutto, come pure de' bei modi onde gli animi a te traggi principalmente dei Principi, e dei Pontefici; la qual' arte, come tu sai, colla bontà dell' ingegno, e con certo fino giudizio per dono celeste ad alcu-

---

pare dalla seguente Iscrizione ivi esistente :

Silvius Antonianus S. R. E. Presb. Card. Sacellum translatum decentius ornavit. Anno Salutis 1601.

La Biblioteca Vallicellana deve a questo personaggio una parte de' suoi Libri.

no concessi, procacciasi, ma te beato estimo ancor più, perchè l'amicizia hai da più anni acquistata di quegli ottimi religiosi, e soprattutto di quel Socrate de' nostri tempi. E di verità dee Cristian Socrate dirsi colui, che tutte l'esterne cose spregiando, nemico fortissimo di tutti i vizj, coltivatore fedele delle virtù, maestro di sincerità, propagatore della vera costumatezza, insistendo ognora su l'umiltà cogli esempj, non che colle parole, aprendo ad ognuno le viscere di un' intima carità, soffrendo la debolezza di molti, istruendo altri, porgendo consigli salutevoli ad altri, tutti all'Altissimo con sante preci raccomandando, e con tali divoti esercizj dirigendoli, una perpetua ilarità conserva. E non crediate, amici convitati, che tante virtù, le quali per divino dono vediamo in questo da me chiamato Socrate Cristiano, non possan trovarsi pur anche in altri religiosi d'altre sagre famiglie. Sono i chiostri scuole di fede, di speranza, di carità, di temperanza, di castità, di digiuno, di contemplazione, son finalmente officine d'ogni virtù, poichè tutte sono congregate per Ispirito Santo, e

pi, e Regi. Ma ciò fece il nostro guidato da più forti ragioni a così pensare, che non quelle di Socrate, cioè per servire al Re de' Regi, per aspirare dall' esilio alla patria celeste, per non disviarsi, come i più fanno, nel pellegrinaggio, non correre dietro all' ombre, e per dimostrarsi alunno insieme, e maestro della Religione di Cristo. Ripigliò il religioso più vecchio allora: Ben giustamente ammiriamo quest' uomo, a cui stretto fu in amicizia quel Cacciaguerra che scrisse un opera egregia sopra l' utilità delle tribolazioni, del qual libro non so se un più giovevole sia uscito in luce al tempo nostro. Ora in lui mi par mirabile il veder la costante allegrezza dell' animo specialmente in una Roma non mai scosso dall'ambizion fluttuante, ed esemplare di moderazione, e di pace d' animo ne' tempi calamitosi. E ciò pel godimento suo nel Signore, per tenere in sè il Santo Spirito, il cui frutto è la giocondità; e si pasce l' uom di Dio del pane quotidiano, ch' è l'ambrosia celeste, onde sempre in Dio s'allegra, ed è tenuto per maestro eccellente di vera letizia. Cose vere per certo voi dite, riprese Silvio, di quell'

ottimo Padre ch' io venero, e a cui mai non m' appresso senza tornarmene più lieto, e migliore. M' avea visitato il venerabil vecchio mentre io stava morendomi non ha molti giorni, e ben lo sa questo mio amico, o piuttosto padrocinatore, il quale venne a trovarmi allorchè per gravissimo male io stava in gran pericolo della vita, e vide con qual lietissima faccia esortavami a ricevere la SS. Eucaristia per Viatico, e questo argomento trattava sì piamente, e secondo l' amor suo paterno inverso me con tanta grazia, o piuttosto tanta soavità di parole, che faceami partecipare dell'interna sua gioja, benchè soffrissi un fierissimo male. Udendo ciò colui, che il primo luogo tenea nel convito, io, disse, di cotanta virtù son testimonio, ed in quel giorno ammirai sommamente la forza di quel parlare. Or io vi prego, o Silvio, per l' amor nostro antico, e non comune, poichè avete non minor la memoria, che l' ingegno, di ricordarci i capi principali, con cui quell' ottimo vecchio solea insinuare la letizia dell' animo in voi altri per lui generati in santi costumi, e nelle leggi Ecclesiastiche. A tai parole Silvio sor-

rise, e soggiunse: Negherò io mai cosa alcuna ad un vecchio, che tanto venero, ed amo? metterò io a rischio la mia memoria? riporterò il lungo discorso tenutosi a mensa ne' dì trascorsi? Risolvo d' ubbidire in tutto, ma con solo impegnarmi a dir la sostanza dell' udite cose, permettendomi voi di togliere, o aggiunger parte delle parole, poichè non ho tal memoria qual pensare, nè qual fu in Temistocle, che niuna cosa potea dimenticare, o in Ortensio, e in altri uomini illustri. Dirò quel che sovviemmi aver udito quando saran levate le vivande. Allora quanti erano i Convitati gran gioja mostrando, questa vostra obbedienza, dissero, o Silvio, vi ci rende più caro, nè più grata cosa potete farci quanto accogliendo le singolari cose dall' ottimo vecchio dette, e da que' che l' odono spesso parlare a noi le ridite in modo da poterle ridurre in una specie di commentario. Nè siamo già paghi di una ancorchè lucida brevità, ma domandiamo, e bramiamo vivamente, che questo trattato della Cristiana allegrezza sia più chiaramente espresso su i ragionamenti dell' ottimo vecchio. Allor Silvio: credo che alcun

di voi, anzi ben mel rammento, sia intervenuto alla mensa religiosa di que' Padri, nella quale refocillato il corpo di parco cibo vien proposta qualche sentenza tratta dai sacri volumi, la quale procurano i convitati di più lungamente spiegare. Il tema adunque allor proposto fu questo: *Godete sempre nel Signore*. Se poi piacciavi l' enumerazione di quei convitati, eran questi al certo uomini degnissimi di tal convito, qual è il nostro, ma eziandio del celeste, di cui spero moltissimo che un giorno saremo a parte. Soffermatosi un po' Silvio, chiedevagli Marcello di nominare i convitati, e poi di ragionare su la Cristiana allegrezza. Nominò adunque Silvio i seguenti, cioè i Cardinali (3) Cu-

---

(3) *Agostino Cusano Cardinale nato in Milano da Alfonso, o come altri vogliono, da Luigi Cusano, e da Costanza Dadda, dopo avere coltivato il suo ingegno in Avignone, e in Bologna sotto Angelo Papio tornò in patria, ed entrò nella corte di suo cugino S. Carlo Borromeo, da cui fu istruito nella pietà. Venuto a Roma sotto il Pontificato di Gregorio XIII. si legò in ami-*

sano, e (4) Borromeo, l' Arcivescovo di (5) Monreale, (6) l' Abate Maffa, (7) Cesare Baronio, (8) Gianfrancesco Bordino, il P. Filippo, e sè tra

---

cizia strettissima con S. Filippo Neri, Cesare Baronio, e Francesco Tarugi PP. della Congregazione dell'Oratorio; e fu fatto Referendario dell' una, ed altra Segnatura da detto Pontefice. La sua virtù, ed il suo sapere non fu ignoto a Sisto V., che da Chierico di Camera lo passò Uditore Generale della medesima, e quindi lo creò Cardinale Diacono del titolo di S. Adriano. Rifece a sue spese la Confessione della sua Diaconìa, ove ritrovò alcune Urne di marmo coi Corpi dei Ss. Martiri Mario, e Marta, Flavia, e Domitilla, Nereo, ed Achilleo, Papia, e Mauro. La sacra spoglia di questi due ultimi fu donata da Sisto V. a S. Filippo, e con solenne pompa alli 11. di Febbrajo trasferiti alla Chiesa nuova, Chiesa di S. Maria in Vallicella, essendo stata collocata sotto l'Altar maggiore della medesima. A sue spese ornò la Cappella di detta Chiesa dedicata al Mistero della Purificazione di

tutti minimo chiamandosi, che la perpetua ilarità dell' innocentissimo vecchio osservava a quel pranzo, ed ammirava. Aggiungea, che gli altri Sa-

---

Maria Santissima, come dalla Iscrizione.

Augustinus Cusanus Mediolanensis S. R. E. Presbyter Cardinalis fecit.

Da Ferrara ove accompagnò Clemente VIII. passò a Milano, e finì di vivere li 20. Ottobre 1598. dell' età sua 56., lasciando gloriosa memoria della sua religione, e liberalità. Fu sepolto in S. Barbara di Milano.

(4) *Federico Cardinal Borromeo Milanese nato da Cesare Borromeo, e da Margarita Trivulzia nel 1564. Nel fior dell' età sua si diede allo studio delle belle Lettere, e delle Lingue Orientali. Dotato di molto talento ben presto conseguì la Laurea Filosofica, e Teologica, ed eresse l' Accademia degli Accurati. Da Sisto V. fu fatto Cardinale del Titolo di S. Agata nel 1587., e destinato Sopraintendente all' Edizione de' Concilj, e Libri Santi. Suo Direttore di Spirito fu S. Filippo Neri, a cui somministrò 4000. Scudi d' oro per*

cerdoti della Congregazione erano assenti, perchè molto occupati in udire le confessioni de' penitenti, essendo moltissimi malati nella città per la

---

la fabbrica della Chiesa in Vallicella. Eletto nel 1595. Arcivescovo di Milano invigilò grandemente per mantenere nel Clero le riforme introdottevi da S. Carlo, a norma delle disposizioni del Concilio di Trento, ed essendosi fatto un dovere di eseguire quanto dal detto Concilio era stato ordinato, convocò i Sinodi, e celebrò il 7. Concilio Milanese.

Come favorì i Letterati coll' istituire varie Accademie, e col fondare insieme col Collegio la Libreria Ambrosiana, così non cessò mai dal prestarsi a sollievo degli afflitti, e de' bisognosi. Morì nell' età sua di anni 67. li 22. di Settembre del 1631., istituendo Eredi gli Orfanelli del SS. Rosario. Fu sepolto nella Chiesa Metropolitana di Milano avanti l' Altare della SS. Vergine dell' Albero, ove si legge la seguente Iscrizione.

Federicus Borromaeus Cardinalis, et Archiepiscopus Mediolani sub praesidio Beatae Virginis hic quiescit.

deplorabile carestia, oltre i morti. Allora quegli che alla mensa presedeva con lietissimo volto disse: o Silvio, che grato officio faresti a tutti

---

Nella Biblioteca Vallicellana si conserva un suo Medaglione con la sua Effigie, e con le parole all' intorno Federicus S. R. E. Card. Borrom. Arch. Med., *e nel rovescio del medesimo sonovi tre anella legate con una fascia, alla quale si vedono appesi uno scalpello, una penna, ed un pennello col moto*: collegisse juvat. *L' Elenco delle opere di sì illustre Cardinale si può leggere nel Mazzucchelli degli Scrittori d' Italia.*

(5) *Ludovico de Torres, figlio di Ferrante, e Pantasilea Sanguigni. Quanto sieno illustri i suoi natali ben si conosce dallo stesso cognome di* Torres. *Avea nell' età di* 21. *anno fatto tal profitto negli studj, che il di lui Zio Luigi Arcivescovo di Monreale lo volle seco per prevalersi dell'opera sua nel governo di quella Chiesa. Fatto Sacerdote prese la Prelatura, e fu uno di que', che lavorarono a porre in miglior ordine il Cerimoniale Episcopale. Si meritò l' e-*

noi, se ci riferissi le cose dette in quel nobilissimo convito sopra la Cristiana allegrezza, al quale, oh perchè non fui chiamato anch' io! Di tai vivande som-

---

stimazione del Cardinal Baronio, che gli commise la revisione delle sue celebratissime note al Martirologio Romano. Succedè nella Sede di Monreale a suo Zio per le istanze avanzate a tal fine da Filippo II. Re di Spagna a Sisto V. Fu compilatore del primo Processo per la Canonizzazione di S. Filippo Neri, con cui fu unito in sincera amicizia, e venne creato Cardinale del titolo di S. Pancrazio da Paolo V. vigilante Pastore della sua Chiesa, morì di 58. *anni in Roma li* 9. *Luglio* 1609., *e fu sepolto nella Chiesa del suo titolo col seguente epitaffio:*

Ludovicus de Torres Archiepiscopus Cardinalis Montis Regalis Bibliothecarius Apostolicus vixit annos 58., obiit septimo Idus Julii 1609.

(6) *Marco Antonio Maffa. Niuna certa notizia si ha della sua origine, della sua nascita, nè del tempo preciso della sua vita. Dovette però essere*

mamente son ghiotto, tai pranzi hanno a desiderarsi, ai quali è permesso intervenire anche ai non invitati, essendo, secondo certo passo di Platone Fi-

---

uomo di merito, e di somma virtù, e pietà: essendo certo che fu uno de' più sinceri amici di S. Filippo; il che forma il più vero, e maggior suo elogio. Egli fu il primo, che promosse il culto al detto Santo. E si sa, che fu Esaminatore de' Vescovi.

(7) *Cesare Baronio Cardinale nato alli* 31. *Ottobre* 1538. *in Sora Città di Terra di Lavoro Regno di Napoli. Apprese le umane Lettere in Veroli Città dello Stato Ecclesiastico, ed in Napoli il Diritto. Nel* 1557. *venne a Roma, ed avendo conosciuto S. Filippo Neri si mise sotto la direzione di lui: laonde abbandonati gli studj legali si applicò ai sacri. Ad insinuazione del Santo si ordinò Sacerdote, e fu uno dei più illustri membri della Congregazione dell' Oratorio, che S. Filippo avea poc'anzi fondata. I rari talenti, de' quali fu dotato, e le luminose virtù che l'adornavano, indussero il S. Fondatore a comandargli di compilare per Annali un'*

losofo egregio, alla cena de' buoni ai buoni lecito d' accostarsi ancor senza invito. Ditemi, ve ne scongiuro, ciò che disse il mio Cardinal Borromeo,

---

Istoria Ecclesiastica, atta a rintuzzare le calunnie dei Centuriatori di Magdeburgo. Avrebbe egli voluto, che ne fosse incaricato il Panvinio: tuttavolta per ubbidire intraprese nel 1568. *un sì vasto, e faticoso lavoro, e vi riuscì con sì felice successo, che a buon diritto meritò il titolo di Padre degli Annali Ecclesiastici, che stese a tutto il secolo duodecimo della Chiesa. Di gran pregio similmente sono le sue note al Martirologio Romano. Nel* 1593. *avendo S. Filippo rinunciato alla carica di Superiore, in cui era stato confermato dalla Congregazione, fu eletto in sua vece il Baronio. Ottenne egli l' estimazione dei Dotti, e dei Grandi dell' età sua. Clemente VIII., di cui era Confessore, lo fece Protonotario Apostolico soprannumerario li* 21. *Novembre* 1595., *ed ai* 5. *di Giugno dell' anno seguente lo creò Cardinale del Titolo dei Ss. Nereo ed Achilleo, e lo*

in cui ravviso, e grandemente amo veder le virtù massime della pietà, e dell' esimia divozione da lui ereditata da quel nostro Carlo, ditemi se quel

---

destinò Bibliotecario della S. Sede. Poco mancò, che alla morte di Clemente VIII. seguita nel 1605. non fosse eletto Sommo Pontefice avendo avuto per venti giorni consecutivi un gran numero di voti favorevoli. Finalmente morì in età di 68. anni l' ultimo di Giugno del 1607., e fu sepolto nella Chiesa della sua Congregazione detta S. Maria in Vallicella, ove si legge la seguente Iscrizione fatta dai PP. della stessa Congregazione sì a lui, che al suo strettissimo amico Cardinal Tarugi di Montepulciano, membro esso pure della Congregazione accennata, morto l' anno seguente.

D. O. M.

Francisco Mariae Taurusio Politiano, et Caesari Baronio Sorano ex Congregatione Oratorii S. R. E. Presbyteris Cardinalibus, ne corpora disjungerentur in morte, quorum animi divinis virtutibus insignes in vita, conjunctissimi fuerant, eadem Congregatio

giovane per gravi costumi ammirabile, e di senil sapienza più che molti vecchi dotato, a parlar con Davidde, tentò favellare più ampiamente dell' argomento. Sogliono infatti i convitati parlar quasi loro malgrado di ciò, che

---

unum utrique monumentum posuit. Taurusius vixit annos 82., menses novem, dies quatuordecim. Obiit tertio Idus Junii 1608., Baronius vixit annos 68., menses octo, obiit pridie Kalendis Julii 1607.

La memoria del Baronio sarà sempre commendabile per la sua religione, pel suo sapere, per l' utile fatica fatta a vantaggio della Chiesa di Dio, e per gli schiarimenti arrecati all' Antichità Ecclesiastica, per cui il Sommo Pontefice Benedetto XIV. gli accordò il titolo di Venerabile.

(8) *Gianfrancesco Bordino Romano, Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma, Teologo, Giureconsulto, e Poeta; fornito di onesti costumi, e di virtù singolari, Vescovo di Cavaillon, poscia Arcivescovo d' Avignone. Di lui si serviva il Baronio per l' esame dei suoi scritti, e morì egli nel 1609.*

spontaneamente non tratterebbono per non sembrar difficili, e ruvidi, e presuntuosi di saper più che gli altri. Così appunto fu, disse Silvio, poichè quel buon vecchio, sì spesso già rammentato volgendo gli occhi al Cardinal Federico, voi, disse, o figlio, affin di promovere la Santa allegrezza, e di confortar gli animi da tante, e sì gran cure oppressi ragionate alquanto sopra la Cristiana letizia. Ma noi non vogliamo in questa mensa quelle brevissime forme compendiose di favellare, che sono in uso presso agli Scolastici, come a dire, che l' allegrezza deve chiedersi a Dio solo, consistere nell' amor di Dio, darsi a colui, che per la grazia divina dalla servitù del peccato disciolto a Dio serve militando sotto le insegne di Cristo suo Re, e valorosamente pugnando contro di Satana. Bramiamo un parlar più ampio per meglio ricrearci, e aver pronti gli argomenti, con cui guidare a sincera, e soda letizia Roma stessa, quanto per noi si può, e principalmente gli allievi nostri. Per la qual cosa benchè più volentieri voi parliate in modo dialettico, pur vi comando per quanto vale presso voi l' autorità mia, e ve ne pre-

go se vi piace eziandio di mettere in dimenticanza la vostra dialettica, e di trattare con Ecclesiastica Oratoria con noi della Cristiana allegrezza, e in che principalmente voi pensate, ch'essa sia posta. A ciò ridendo il Borromeo rispose: per vostro diritto voi mi comandate, o Padre, e v'ubbidirò ragionando più diffusamente di quel che io soglia; prenderò il personaggio, poichè il volete, di Oratore, ma per poco vedrete col vostro acuto giudizio quanto difficile cosa sia prendere impegni a natura contrarj. Io negli altri approvo la copia del dire, e una certa facondia oratoria, anzi l'ammiro, ma il mio natural genio è per la brevità, e più godo usare le argomentazioni, che non l'amplificazioni, in cui (que' che diconsi Oratori) mostran la forza del loro ingegno. Pur m'arrendo al voler del Padre, e Maestro mio. Per vero dire amo assai, e bramo quella tristezza, che segue, ed accompagna la penitenza, dalla quale nasce quella Cristiana letizia di cui parliamo. Ma quella tristezza, che producono le varie passioni, la seduttrice, e dannosa voluttà, la mala ambizione, la cupidigia delle ricchezze, questa giudico morti-

fera , come da voi , o Padre , udii spesse volte . Giudicherei letizia soda quella , che risiede nella contemplazione di altissime verità , la qual trovasi nella meditazione della sapienza , potenza , e bontà di Dio , talchè imprendasi ogni guerra per aver pace . Così tutto ciò, che operiamo a coltivare nell'anima nostra le varie virtù , o a ben reggere la famiglia , e le cose pubbliche , o nel servire ai Re , Principi , e Pontefici , si riferiscono a questo fine per opera , e consiglio nostro , onde al fine viviamo in quiete , godiamo tranquillità , liberi d' ogni altro pensiero arriviamo alla patria celeste , di cui siam fatti per dono del ciel cittadini . Gli attributi d' onore , che tanto son ricercati , che ricusarono spesso dottissimi , e santissimi uomini , che ai più meritevoli son negati sovente , sono affanni grandissimi , nudrono molte ansietà , e quella invidia non di rado sì perniciosa di molti mali sorgente . Molto men da pregiarsi son tali attributi , perchè sembrano allontanare da noi quella solida gioja , che noi cerchiamo . Nè fa bisogno di confermare i miei detti con più parole principalmente parlando io ad uomini dotti , e più .

Crederei, che scacciata fosse quest' amabil compagna della vita, la Letizia, dai palagi de' Principi, Re, e fors' anche de' Cardinali, appiattandosi essa piuttosto negli eremi, e ne' monasterj, in qualche povera casa, nella solitudine ove la troveremo ad esilarar gli animi intenta, e a consolarli coll' aspettazione della futura lor vita. Quel gran Romano celebre, e virtuoso era solito dire di non trovarsi mai men solo, che quando era solo. Così a noi Cristiani avviene, se siamo saggi, nè mai siamo men soli, che quando soli siamo. Se volgiam gli occhi al cielo, se consideriamo l' ampiezza, e bellezza del globo terrestre, se ci portiamo cogli occhi della mente alla celeste nostra patria Gerusalemme, se la beltà del sole, la varietà delle stelle, l' ordine degli elementi, la natura delle piante, degli animali colle loro proprietà consideriamo, e soprattutto la natura dell' uomo creato ad immagine del Re del Cielo, e della terra, allora siamo men soli, e per favor divino ci rallegriamo grandemente. Molto più poi se volgiamo il pensiero all' antica riparazione, e redenzione nostra, a quell' agnello immacolato, che portò i peccati

del mondo, e le nostre iniquità, che per nostra salute in croce morì, di Satana trionfò, il ciel n' aperse. Il maestro de' maestri, che fe' quanto insegnò, e sempre insegnò utili cose, conferma la mia sentenza dicendo: *una sola cosa è necessaria*, cioè lo star con Dio, una sola, cioè la contemplazione dell' altissime verità, una sola, cioè la continua rimembranza de' benefizj divini. Molti ajuti prestano al corpo umano per conservarlo, e usarne le mani, i piedi, e l' altre membra; ma niuna parte del corpo gli offre più nobili, e maggior soccorsi dell' occhio. Per lo che coloro, che alla contemplazione si danno, non sol penso, che godano di lieta vita, ma che inoltre molto giovino anche altrui colle meditazioni, ed orazion loro, e con quello che mostrano spregio delle cose esterne, e colla moderazione continuata. Ciò che ad Eliodoro scrisse S. Girolamo mi sta scolpito in cuore: ,, Vola verso la Croce, senza curare, nè piangere il tuo stesso genitore, che questa è la sola specie di pietà l' esser crudele ,, : e poco dopo ,, allor massimamente siam combattuti quando non sappiamo d' esserlo ,, ; volen-

do significare con ciò, ,, che il ne-
,, mico perpetuo Satana sta in agguato
,, per uccidere l'innocente, e perse-
,, guita noi Cristiani con mille arti no-
,, cevoli, e noi miseri crediam di vin-
,, cere quando siamo allacciati ,,. Così
pur penso a quelle parole scritte dall'
egregio Dottor della Chiesa in quell'
ultimo suo aureo libretto: ,, O solitu-
,, dine! in cui nascono quelle pietre
,, di cui si costruisce la città del gran
,, Re, o eremo! che più famigliar-
,, mente godi Iddio ,, , le quali mi
confermano quella sentenza, onde par-
mi non potersi sentire la più solida
gioja altrove, come nella contempla-
zione, nella solitudine, nel romitag-
gio. Tal gioja penso nulladimeno po-
tersi nella Reina della città ritrovare,
se nelle loro stanze sappiano rendersi
solitarj eziandio i Cardinali, per sin-
golare, e massimo beneficio di Dio,
togliendo alcune ore del giorno alle
occupazioni di fuori, e tenendosi nel-
la da me accennata contemplazione,
di cui la solida allegrezza è compa-
gna. Non rallegransi i naviganti, ma
sì quelli, che sono in porto. Oh possa
io fabbricarmi quest' amabile romitag-
gio, e possiam tutti ritrovare la santa

letizia che cerchiamo, sicchè non cadiam d' animo per la noja di questo esiglio, o sedotti dalle lusinghe del secolo non perdiamo la celeste patria, per cui fummo creati, al cui possesso ci apre la via l' immacolato Agnello col suo sangue prezioso. Ciò detto, ubbidii, disse, o Padre, che voleste impormi il carico di oratore, e non avendo ottenuta lode per eloquenza, compiacciomi d' avervi dato un tal segno d' ossequio, e anzi d' ubbidienza. Poteste conoscere qual magro oratore io mi sia, onde spero non mi porrete più a tal cimento. Comandate ora a chi mi siede vicino, ed è preclaro pastor d' anime, uomo erudito, e assai dedito allo studio dell' eloquenza, poichè gli son familiari quegli eloquentissimi, e Santi Padri Gregorio Nazianzeno, Basilio, Grisostomo, Agostino, e Gregorio, e Cipriano tra' latini, ond' egli terrà discorso della Cristiana allegrezza, mostrerà in che consista, e troverà da palesarvi cose degne de' vostri orecchi. Di questo parlare del Borromeo diè segno quel buon vecchio, di cui parlammo, aver preso diletto, come pur gli altri uditori, e quantunque sè meschino oratore avesse

appellato l' umile, e saggio Cardinale, non così ne parve al vecchio, e agli altri, dicendo non mancare in lui pregio ancor di eloqnenza, se voglia in quella esercitarsi. Dicea poi, che il Padre invitò l'Arcivescovo di Monreale a spiegar chiaramente, e in brevi sensi in che pensasse la letizia Cristiana essere collocata, e con ciò gli fe' cenno di compiacere al Borromeo senza badare all' ordine de' convitati, tanto più che come figli tutti li riguardava, ed usava dell' autorità sua quel giorno sopra ciascuno, non pensando a prerogativa d' età, o di rango, ordinando ad ognuno di parlare come era ispirato, la qual libertà disser tutti a lui doversi. Allor l' Arcivescovo di Monreale, uomo insigne non sol per dottrina, e per costumi, ma per dovizie eziandio, così al parlare dè principio. Ciò che fu scritto del Maestro di Platone, e di Zenofonte Socrate, col deridere gli oratori d'essersi palesato grande Oratore, par verificato nel Cardinal Borromeo, il quale nascondendo principalmente l' arte, e chiamandosi magro oratore, ottiene per avventura lode nobile d' oratore nel discorso da lui tenuto, come avete udito. Ma lasciando

ciò a parte, fugge egli, come fuggiamo tutti noi quì presenti, la brama di umana lode, e di gloria vana. Quanto poi alla materia di cui trattiamo, parmi che abbia dette quelle cose dell' allegrezza Cristiana con certa autorità senile, e le approvo tutte perchè vere sono, e confermate dal testimonio di Cristo, da cui deriva ogni autorità. E siccome questa letizia segue come ombra le virtù tutte; così niun negherà esser lei congiunta colla fede, la speranza, la carità, la prudenza, la temperanza, la giustizia, e la fortezza. Nè già quì cerchiamo qual letizia sia più solida, ma sì in che alcun di noi la cerchi, ed anche la trovi. Io per esempio non godo di alcuna cosa quanto del guadagno. Essendo il parlatore un po' soggetto a flussion di capo, quì ristette alquanto, e come uomo di dolcissima indole disse, non mi credeste già voglioso d' onori, e di guadagni, per usare un detto di Platone. Penso doverci noi rallegrare principalmente non di quel guadagno, che sta nell' ammassare danajo, o nell' acquistare qualche stima dagli uomini, ma del guadagnare anime a Dio. Ricordate quelle parole di San Bernardo, a pro-

posito dell' anima : ,, O anima conde-
,, corata dell' immagin di Dio ; creata
,, pel consorzio degli Angeli , redenta
,, del Sangue di Cristo ; e che hai tu
,, a fare con la carne ,, ? E poteva l'uomo
santo aggiungere , che hai a far con
Satana , con quel crudele nemico dell'
uman genere , che osa combattere empiamente
contro Dio ? Per la disubbidienza
del primo Padre , e la sua caduta ,
e prevaricazione tanta ruina si
fece , che perdute l'anime furon private
della vision di Dio , e dannate a
gravissime pene , ed eterne all' abisso .
Venne al mondo per divina misericordia
l' unigenito figlio di Dio Gesù Cristo ,
quell' agnello immacolato , che le pecorelle
campò ; e col Sangue suo prezioso
l'anime a se lucrò , che è il Re
de' Regi , e il Signore de' dominanti .
Ma ohimè , che gl' insani , e miseri
mortali co' molti peccati l' anime loro
contaminando , e quanto a loro crocifiggendo
Cristo di nuovo , per parlare
coll' Apostolo , se stessi dannano sventuratamente ,
se non li salvino li Vescovi
legati di Dio , alcuni oratori dati
dal cielo , e i pastori , maestri , e padri
dei popoli colla parola di Dio, coll'
amministrazione de' Sacramenti , con pa-

terne esortazioni, riprensioni, rimproveri. Senza ciò di quale incredibil tristezza compresa la Madre nostra, la Sposa di Cristo li piange, e come il mondo Cristiano ognor più viene oppresso dalle sventure! Io l' intendo così, che siccome il figliuol saggio è la gloria del padre, così il figlio penitente ricondotto sulla strada della salute è la gioja del Vescovo, nè sol di lui, ma di chiunque in qualche modo liberi alcuno dalla tirannia de' suoi peccati, e lo riduca alla giusta, e bramata servitù del suo Dio. Oso affermare, o gravissimi padri, niuna esservi letizia eguale a questa, niuna sì solida, niuna che possa paragonarsi a quella, che i Vescovi quai padri provano quando, o dalla cattedra, o dal pulpito parlando al popolo, ascoltano i sospiri, o vedon le lagrime d' alcun penitente. Il che fu accennato da Paolo Apostolo maestro sommo dell' evangelica predicazione, quando chiamò suo gaudio, e sua corona coloro, che avea fatti migliori predicando. E i santi PP. Greci, e Latini questa massima dichiararono ne' lor sermoni. I mercatanti nell' adunare ricchezze, e nell'acquistar nuovi possedimenti, nell'alzar case magni-

fiche, e nello stesso vantar lor dovizie sentono gran diletto, e noi pii mercatanti destinati dal supremo Re nella Chiesa di Dio a guadagnar cose preziosissime di, che mai sarem più lieti, che d' un tale acquisto? Molto più poi essendo a questo unito quel tesoro, che a noi ne vien dato, cioè il possesso di quella beata patria Gerusalemme, alla qual Città Santa aspiriamo, poichè scrisse S. Giacomo: „ Fratelli „ miei, se alcun di voi smarrisce la „ verità, e alcuno convertavi, saper „ dee che chi farà tornare un peccatore „ su la via retta salverà l' anima „ da morte, e coprirà una moltitudine „ di peccati. „ E quelle parole, che son registrate nel Cantico dei Cantici dallo Spirito Santo. *Il mio diletto è mio, ed io son sua*, parmi che additino la letizia dello Sposo spirituale ne' castissimi amplessi della Sposa, la cui bellezza come Sposo il rallegra. Così gode mirabilmente il Vescovo della bellezza, e della grazia della sua Chiesa. Bella molto, il confesso, e ne dò grazie a Dio, è la mia Sposa, la Chiesa insigne, della quale il Signor Dio distributore d' ogni uffizio, e dignità, per la nomina del Cattolico e pio Re,

Filippo, quasi stromento, m' ha dato il possesso, ed io più bella mi sono studiato di renderla coll' aumento del divin culto, colla varietà, e vaghezza delle sacre suppellettili, con ogni modo quanto io posso, onde godo mirabilmente. Che se talor m' accade, come a moltissimi pastori suol accadere, di sentir qualche aspra parola, d' incontrar l' invidia d'alcuno, di soffrir calunnie, allor più rallegromi, la forza sperimentando di que' detti dal Santo Spirito dettati a Davidde: ,, le tue ,, consolazioni letificarono l' anima mia ,, secondo la moltitudine delle ambasce ,, del mio cuore ,, e ricordando a ben usarne quell' apostolico sentimento: ,, chi ammala, e non mi fa malato, ,, chi scandalizzasi, e non ne son cru- ,, ciato? ,, In quelle stesse mie pastorali fatiche, per non dir molestie, trovo un piacere non lieve, poichè nel patir noi pastori per l' esercizio del nostro impiego pastorale imitiamo Cristo pastore di tutti i pastori, e gli Apostoli, e gli apostolici lor seguaci, che mostravansi lieti per esser stati tenuti degni di soffrire contumelie pel nome di Gesù Cristo. Così pure le pie querele dall' intimo uscite del cuore di

S. Gregorio Pontefice, colle quali ripetea quelle parole di Davidde: „ Fui „ percosso come fieno, e il mio cuo- „ re inaridì per avere dimenticato di „ cibarmi del mio pane; „ queste provano la gravità del pastorale ufficio, l' umiltà spiegano nudrice d' ogni virtù, e non escludon però l' interna gioja, benchè sembrino favorire il parere del Cardinal Borromeo, che parlò avanti di me. La mia letizia è il mio coro, la sposa mia quella mia sede, in cui assisto ai divini ufficj, quell' altare, in cui offro il sagrificio all' Altissimo Re nostro Dio, che con paterna cura tutta regge la Repubblica umana; mio gaudio è quel pulpito su cui salgo talora, mia gioja il mio Seminario, la frequente amministrazione della SS. Eucaristia, il numeroso concorso del popolo alla mia Chiesa. Allor più gioisco, quand' odo crescere il numero de' maestri, e delle maestre, da' quali siano i fanciulli istrutti della Cristiana dottrina, molto dilettami l' intervenire a cotali scuole, ove come padre amorevole nudro la gara de' fanciulli, e delle fanciulle nel recitare i primi insegnamenti della dottrina Cristiana con piccoli premj, e il riconciliare quel ministro del pacifico

Re di Cristo le dissensioni tra padri e figli, tra mogli e mariti, tra fratelli, e tra vicini, ed altri, allor sì che sento un giubilo maraviglioso. Quest' è il frutto, che raccoglie un pastor d' anime, che bandita sia l' iniquità, e sterminato il peccato, che il debito culto si renda al Re dei Re, e al Signore de' dominanti, non sol l'esterno di cerimonie sacre, ma l' interno di fede, speranza, e carità. A tali cose preparatomi colla lettura osservando ciò, che dai colloquj de' buoni Vescovi ascolto, e può giovare all' uso della mia Sposa, allor giubilo sommamente. Nè questo mio parlare a quello si oppone tenuto prima di me dal Cardinal Borromeo, che anzi queste mie industrie a quella nobilissima si confanno, che egli più a lungo esaltò, della contemplazione. In ciò differiamo noi di parere, ch' egli pensa dover noi rallegrarci d' essere in porto, ed io, che godo prospera navigazione, penso esser lieto ancor navigando, e solo allo sperar il porto io mi rallegro. Dicendo ciò Silvio intorno al discorso dell' Arcivescovo, soggiunse, che fu molto approvato dai convitati, e lodata principalmente dall'Abate Maf-

fa, che stavagli vicino, quella maniera di favellare. Allora il Padre disse: da questo encomio argomento che voi siete d' un' opinione medesima coll'Arcivescovo, o Abate, e che ponete la Cristiana allegrezza nel compiere l' ufficio pastorale. Eppur mi sovviene d' avervi udito dir sovente che fuggivate tra tutti quell' incarico terribile agli Angeli stessi, e però che solevate aver pietà per tutti i Vescovi, e i Parrochi destinati a cura d'anime, per lor pregavate Dio perchè non fossero oppressi da sì gran peso. Or ditemi, vi scongiuro, se in altro collocate la Cristiana allegrezza fuori delle funzioni Episcopali. A ciò il Maffa, o il mio vecchio ottimo, e padre, o Socrate nostro, non lascierete dunque d' usare quella vostra ironia piena ognor di decoro? Non conoscete voi bene l' ingegno mio? Non serbate memoria di quelle cose, che soglio ripetere a norma de' savissimi vostri ragionamenti sul fuggir gli onori, e soprattutto l' Episcopale? Le cose dette poc' anzi eloquentemente, ed anche dottamente dall' Arcivescovo, sarebbono state approvate dai Santi Gregorio Nazianzeno, dal Grisostomo, dal Beatissimo P. Grego-

rio Magno, dall'uom Santissimo Tommaso d'Aquino, i quali peraltro, per quanto poterono, rifiutarono i Vescovati loro offerti, e non isperarono trovare la Cristiana allegrezza in quelle funzioni, che lodò l'Arcivescovo, ma la trovarono nella solitudine, ne' monasterj, nella lezione della parola di Dio, e nello scrivere varj libri di rilevantissimi argomenti. Non negherò già che i buoni Vescovi non sentano gran diletto, allorchè, per usar le parole apostoliche, progeneran figli in Cristo per mezzo dell' Evangelio, ed eziandio maggiore, e più solido avran diletto di quel de' genitori arricchiti di figli. Ma siccome molti preferiscono il celibato al matrimonio, sfuggendo i varj pericoli, e le moltissime sollecitudini, e più liberamente, e speditamente servendo Iddio; così sono anch' io nel numero di coloro, che di buon grado cedono ad altri e i Vescovadi, e le nobili Legazioni, delle quali i Vescovi pel nome di Cristo s'incaricano, e godo di viver soggetto come un discepolo. Arrestandosi un poco il Maffa nel corso del suo parlare, mettendo ancora un gran sospiro, cambiata pur la voce, e rivolti gli occhi nel

Padre disse : Volete voi ch' io mi spieghi , o Padre ? Era forse migliore argomento a' nostri discorsi il dir ciascun di noi qual cosa principalmente deplorerebbe a questa stagione , se l' infortunio dell' amplissimo regno di Francia , se i progressi dolorosi degli Eretici in Germania , in Inghilterra , e altrove , l' orribile aumento della crudel tirannia del Turco , i gravissimi misfatti degli assassini , e de' sicarj , la carestia non provata in questo mai , nè nel secol passato . Dilettandosi il Signore del lutto , e delle lagrime de' penitenti , come pietoso maestro , forse avremo più utilmente impiegata parte di questo giorno , se ognun di noi avesse esposto ciò che pareagli principalmente da compiangere . Ma poichè , o Padre , così vi piacque , preferisco agevolmente il giudizio vostro al mio , sebbene quando voi riflettete alla Cristiana allegrezza , e niuno potendola solidamente sentire in questa valle di lagrime , voi pensate al termine delle sventure , che precedono sempre le gioje . Il Padre allora fissando il guardo nel Maffa con molto lieto animo disse : voi toccaste il punto , o Maffa , e spiegaste il vero mio pensiero nel proporre

la questione su la Letizia. Ditemi di grazia da qual cosa distintamente in questo esilio prendete voi l'allegrezza, se talor siete da giusta doglia cruciato al veder non di rado sbandita la fede, la verità, la giustizia, e ditemi pure in che l'allegrezza Cristiana riposi, e come vi ricrei. Io per verità, disse Maffa, sommamente dilettomi, se godo della presenza, e compagnia d'amici uomini pii, e di vario sapere forniti, e soprattutto da me tenuti per amici di Dio, cioè de' Santi, de' quali non sol leggo le opere, ma godo le immagini dipinte. Anche gli Etnici riputarono dono divino l'amicizia, la quale o è una virtù, o senza virtù non può stare secondo la sentenza dell'illustre Filosofo Aristotile. Fu certo una mirabile unione d'animo tra Scipione, e Lelio; mirabili cose dell'amicizia di Pilade, e Oreste, d'Achille, e di Patroclo, dicono i Poeti; e vi furono certe altre paja d'amici, non però molte, che da tal familiarità di discorsi, e dal convivere insieme trassero un grandissimo contentamento. Ma queste divengono minime, o nulle, paragonate a quelle che la carità di Cristo fece gustare, come quelle di S. Basilio, e

S. Gregorio Nazianzeno, mentre vissero ne' monasterj occupandosi nella contemplazione, e come quel Reginaldo, che con S. Tommaso d'Aquino strettamente visse legato, e fan molti altri sotto la regola di S. Benedetto, e di S. Domenico in volontà unanime, e in esimia carità vivendo. Così pur fecero quei dodici compagni d'Ignazio, che con lui lunghi viaggi dalla Spagna in Terra Santa intraprendendo, e in tal pellegrinaggio della vita nostra, in mezzo alle vicende di quelle mirarono alla patria celeste; e così fate voi, che con fraterni ragionamenti vi ricreate in compagnia, e con fraterno amore l'un l'altro vi confortate, venerando a gara come Padre quest'uom vecchio di Dio. Nelle corti d'alcuni Cardinali, che riguardar si possono come Monasterj ben ordinati, gran letizia si ha dalla presenza del Padre, e da' suoi discorsi, cioè di quello che sopraintende alla famiglia, e alle varie occupazioni e di pietà, e di studio. Abbiamo udito dire, che la casa del Cardinal Polo era un' officina di virtudi; e alcuni vi furono vissuti con esso, che diceano aver sentito un piacer sommo ascoltando il Cardinal lor Signore,

a parlare, ed anche a mirarlo. Così pure fu la casa del Cardinal Carlo Borromeo, casa d'orazione, di pietà, d'erudizione, e di varie virtù, nella quale non era piccola lode aver vissuto alcun tempo. Ricorderei pur le case de' Cardinali viventi, ma che giova, che lodi alcun de' vivi, benchè di laude degnissimo? La lode è veleno dolce, che non bisogna offrire neppure ai buoni, nè a colui, che le umane cose non pregia. Ben posso affermare grandissima letizia sentir io dalla presenza, e conversazione di quelli, co' quali mi vivo, la qual nudrisco venendo spesso a questa Chiesa, e a questi conviti nostri temperati, e di celesti cibi conditi. Non vi stupite però, che io dica di me, che grandemente godo della compagnia degli amici che uscirono già di vita, poichè mi spiego, quando intendo così parlare de' libri, che assai mi dilettano. Imperocchè sono intimi amici miei, e non ladri del tempo, che, com' esser sogliono alcuni cortigiani, che d' inezie parlando rubbano il tempo sì prezioso. Dessi sono i buoni libri, co' quali senza alcun sospetto d' invidia ognuno può sperare di trovar giocondissima l' amicizia. Ed io certo

la trovo, e mirabilmente rallegromi in mezzo ancora de' grandi affanni, e delle varie vicende di questa vita, allorchè leggo i decreti de' Padri, e le decretali epistole, gli autori eccellenti in Gius Canonico, come l'Abbate Arcidiacono Turrecremata, ne' quali scopro essere il sugo della vera Teologia, e gli egregj Commentarj, che contengono i capi delle cose da fuggire, e da trattare, che Somme si dicono, e i bellissimi Sermoni de' S. Padri, che recito ancora ad alta voce, cioè gli scritti de' Greci Nazianzeno, Nisseno, Grisostomo, Basilio, ed altri, e tra i Latini di Girolamo, d'Ambrogio, d'Agostino, d'Ilario pure e di Bernardo, fatti così miei compagni. Cosa mirabile, dono grande di Dio è questo mezzo di solida gioja, posto in man nostra di goder le vigilie, delle fatiche approfittare di sì grand' uomini da me ricordati, e di quelle cose da loro osservate, vivendo, in poc' ora essere a parte leggendoli, ed ascoltandoli, quante ne scrissero, e in fine studiando nel libro di tutti i libri, in cui si contiene quanto appartiensi a ben vivere, e a conseguir la salute. Son penetrato di gaudio sommo da quel libro, che per

eccellenza vien detto la Sacra Bibbia, il qual letto ben cento volte attentamente porge sempre da riflettere, da imparare, da ammirare, e da farci migliori, e non fallisce lo Spirito Santo, che crediamo, e diciamo autore de' Sacri libri, all' amicizia de' servi del Signore, poichè discende esso su gli umili, e mansueti. Il discorso del Maffa udivasi lietamente da que' che sedevano a mensa, e Silvio aggiungea queste parole: Oh se aveste potuto udire, e considerare con quale ilarità d' occhi, con qual volto, e con quai gesti quell' egregio uomo pronunziava tai cose, qual diletto avreste voi provato, e maggior certamente di quello che mostraste di sentire ascoltandomi. Allora il Maffei disse: udendo noi questo ragionamento ed altri tali dalla vostra bocca, sentiam gran piacere, e più grande sarebbe, se queste cose scriveste con quel vostro stile elegante, e stupisco anzi molto, che ciò non abbiate fatto; ma spero che farete a noi tal regalo in grazia di questo vecchio, che tanto amate, e riverite. A queste cose sogginnse Marcello: Questa è materia opportunissima a maneggiarsi in Dialogo, perchè reca ai let-

tori grandissimo diletto. Or siccome Silvio recita queste cose di memoria, così pure da lui speriamo un Dialogo intitolato della Cristiana Letizia. Al che il più vecchio Padre Teatino aggiunse: Gioverà a Silvio pe' Dialoghi l' imitare non sol Platone, e Senofonte scrittor de' Conviti, e così Plutarco, e Cicerone, ma i SS. PP. eziandio (omettendo Origene, Cassiano, Filone Ebreo) Atanasio, Grisostomo, Cirillo Alessandrino, Teodoreto, il Damasceno, Girolamo, Agostino, Massimo, Anselmo, Dionigi Certosino. Imperciocchè sapete, che questi Santi scrissero Dialoghi in gravissime materie della Santissima Trinità, del Sacerdozio, dell' adorazione in ispirito e verità, della cognizion di Dio e dell'anima, del libero arbitrio, dell' altercazione tra la Chiesa e la Sinagoga, della caduta del Demonio, della Passione del Signore, della Cristiana Teologia, della riforma delle Monache. A questi argomenti, ed altri simili dettati in dialogo, se un dialogo si unisse sopra la Letizia Cristiana da pio scrittore, e di molta dottrina fornito, composto certamente sarebbe dilettevolissimo per tutti gli uomini dot-

ti, e pii. Allora (9) Bruto: ed io, disse, credo un tale argomento degno di porsi in verso, poichè dal ritmo, e dall' armonìa l' interior gaudio s' accresce molto, e dall' estro poetico, anzi divino entusiasmo, di cui sono i poeti spirati, in gran modo sono presi gli animi. In quest' arte divina il nostro Silvio fu eccellentissimo a farsi ammirare quasi dall' età fanciullesca da tutti, benchè quest' uomo insigne nasconda per umiltà da molti anni questa ammirabile rara, e presso che divina virtù con tutte le altre virtù sue. Le quali cose il vecchio, che presedeva al Convito, diceva esser vere, e lodò la moderazione e la prudenza di Silvio, il quale a più serj studj s'era dato, e poneva ogni sua industria e fatica nel cercare l' utilità della Santa Sede Apostolica, servendo con gran fedeltà, e diligenza al Vicario di Cristo Gregorio XIV. Queste cose ascoltando Silvio, con voce più alta disse: e che fate, ottimi Padri, flagellando in certa.

---

(9) *Bruto da Fano, o Bruto Fanense; d' esso non s' è potuto trovar notizia di sorta.*

guisa con tante lodi l'amico vostro nel narrarvi, ch'ei fa ciò che ascoltò in Vallicella? Non sono no nè poeta, nè scrittor di Dialoghi, e quel che voi riputate tanto erudito è un meschin uomo di cinquant'anni, di men che mediocre ingegno, di pochissimo, o niun sapere, di corpo, e d'animo inetto, che medita la morte, spregiatore per dono di Dio dell'aura popolare, fedele bensì a' vecchi amici, ma pien di tedio di questa vita, ed aspirante alla patria celeste. Quanto allo scrivere di buon grado assaporo le fatiche e gli scritti altrui: son cattivo cortigiano, lontano dalle muse, e ripugnante ad ogni sorte di comporre. Il buon vecchio che al sommo amava Silvio, fissando in lui lo sguardo: voi dovreste, disse, esser costretto a cambiar parere, ma niuno ha tanta autorità sopra di voi fuor del Romano Pontefice Vicario di Cristo? Ma l'amor vostro verso de' vecchi amici vostri potrà esso pure una volta farvi alcun comando. Per ora non si deve turbar più a lungo la vostra quiete, nè ritardare il corso al ragionamento, che tenevate su la Cristiana Letizia; e come avete eccellente memoria, così

non vi sarà difficile il ritornare al Maffa. Quando poi avrete riferiti i discorsi d' ognuno, noi vi forzeremo a scrivere un Dialogo, oppure avendo voi banditi dalla vostra stanza i poeti, e le finzioni poetiche (giustamente, o nò voi vedrete) pregheremo l' ammirator vostro Bruto, che accozzando i vostri detti ne formi un poema col titolo della Cristiana Letizia, che già non soffrirem noi la perdita de' discorsi da voi recitati. Dicevate, che il Maffa solea trar gran diletto dal convivere, e dal parlare cogli amici, non sol viventi, ma che da molti anni usciron di vita, cioè dotti uomini, filosofi, storici, poeti, e teologi. Quest' era l' opinione del Maffa, uomo di dolcissimi costumi, che piacciono anche le immagini degli amici, tra le quali l'ottimo uomo poneva quelle de' Santi suoi protettori, dall' intercessione de' quali traeva grande vantaggio, e ciò per esser quelle quasi una muta poesia secondo ciò che disse Plutarco della pittura. Soggiugnea il Maffa di goder sommamente al mirar l'effigie egregiamente dipinta di S. Gregorio Magno, di quella del Dottore esimio S. Bernardo, di quella di S. Tommaso d' Aquino, ch'

esprimevano la santità con ammirabil prudenza, e dottrina congiunta. Con ciò il Maffa mise fine al lungo suo ragionare, che sommamente piacque, e rallegrò gli uditori, e sopra tutti il Cardinal Cusano, come apparve dal suo volto, e dall'ilarità degli occhi suoi, essendo egli nell'amicizia esimio, e in quella del Maffa quasi fratello riconosciuto. Ma quel discorso fu dal Baronio ascoltato con qualche severità, e tristezza in volto, a cui però volgendo il guardo il P. Filippo: E voi, Baronio, disse, mesto siete, mentre trattasi della Cristiana allegrezza? Forse che voi meditate la morte, come sempre, ed in ogni occasione la volete contemplare? M'aspetto udirvi affermare, che altrove voi non trovate solido contentamento, come nel meditare la morte. Ben so io il genio vostro, mentre nell'Oratorio nostro, in quella scuola del Santo Spirito, da cui tanti servi di Dio, e religiosi uomini uscirono, voi spesso avendo a mia richiesta parlato, ricordomi che l'epilogo del vostro discorso fu sempre sul disprezzare la morte non solamente, ma sul bramarla. Al che ripigliò il Baronio: o padre, maestro, ed ottimo uomo, così è appunto, co-

me voi dite, che io non trovo allegrezza fuorchè nel meditare la morte in questo esilio, e valle di lagrime, e mar burrascoso, lungi dalla mia patria, in mezzo ad interni nemici, e tentato spesso da lusinghieri amici, cioè da' miei sensi ingannato. È la morte il fine di tutte le umane miserie, sterminatrice delle colpe, pagamento d' un debito di natura, ministra di beatitudine, passaggio alla patria celeste, stromento contro i malvagi della giustizia dell' eterno Re del cielo, e della terra, e verso i buoni della misericordia sua manifestata a coloro, che con cuor contrito, coi Sacramenti, e coi salutari ajuti finiscon la vita. So, venerabili uditori, aver molti spiegata la morte, e d'aver disputato M. Tullio nella prima questione Toscolana sul disprezzare la morte, nel qual libro parmi veder molti punti trattati con sottigliezza, e minuzia soverchia, come il dir, *che i morti non sono miseri, poichè sono esenti da ogni dolore, o restin l' anime, o nò*: le quali cose giudico degne di condanna, siccome ambiguità perniciose, e ridicole. Così quelle, che tratta Seneca scrivendo a Lucilio allorchè ri-

ferisce le parole di Catone: *Sia Caton posto in sicuro, cioè sottraggasi all' Imperio di Cesare, e muoja piuttosto colla libertà della Repubblica*; così quelle di Scipione, che vedendosi vinto dal nemico si trafisse colla spada, e rispose a chi chiedeva ove fosse il Generale: *egli sta bene essendosi tolto alle mani del vittorioso nemico, e fuggendo la servitù, s' è ucciso*. Non dirò di quelle dello stesso Seneca sì prolisse, colle quali spiega il tedio, e la noja della vita per disprezzar la morte, e che c' istruiscono del suo errore, potendo noi sempre occuparci virtuosamente, e far del bene agli uomini, il che produce in noi compiacenza piuttosto che fastidio. Io non vo' esser nel numero degli sprezzatór della morte dietro a' sofismi speciosi degli Stoici, i quali cercarono una gloria vana sin ne' fierissimi tormenti con certa indifferenza, e spogliamento d' affetti, per cui pretesero esser essi i soli sapienti, e regnare in certa guisa sugli altri. Ben più pregevoli sono le cose scritte nel libro della Città di Dio contro gli Stoici da quel tra tutti Santissimo Dottor della Chiesa Agostino, e quelle principalmente da lui esposte nel primo libro

contro Catone, che vien da Seneca encomiato, e contro Lucrezia, la quale troppo pazzamente è lodata tra quelli, che se stessi ammazzarono. Poichè siccome ad alcuno non permettesi, contro il comando del padrone, uscir di sua casa, e lasciarne la guardia fidatagli, così a niun ragionevole è conceduto l' uccidersi, e que' che il fecero non forti animi, ma timidi, non generosi, ma vili han da stimarsi. Noi che per divin dono siam saggi Cristiani, dobbiamo essere non disprezzatori, ma amatori della morte. E non si lodano infatti gli amatori della lor patria, da cui andarono esiliati, perchè anelano stanchi del loro esilio alla patria con animo ardente, e fuggono le insidie de' sicarj, e navigano quanto più ponno sicuri, volgendo sempre al porto gli sguardi? Questi impararono a non lasciarsi sedurre da lusinghe con tanta costanza, che tutto il pensiero e lo studio diriggono al volere, al comando, al godimento del lor potentissimo, ed ottimo Re, di cui son servi. Tutto ciò per beneficio della morte otteniamo. Sinchè viviamo siam quali esuli assaliti dal tiranno Satana, dai sofismi del mondo, da mille di-

sturbi, e vicini al naufragio siam compresi d' orribil tema, e più lontani andiamo abbisognando di tante cose dalla fonte di tutti i beni. Il che significava quell' uom di Dio animato dallo Spirito Santo Davidde, dicendo: „ Ahimè!
„ che la mia dimora quaggiù s' è pro-
„ lungata, abitai cogli abitanti di Ce-
„ dar, troppo tempo già l' anima mia
„ si trova qui: „ con che spiegava la noja di questa vita, lodava la dipartenza dell' anima dal corpo, e la morte, che quasi tutti abborrono. E questa sentenza verissima confermava con quei detti: „ Mi son rallegrato
„ per le cose a me annunziate, an-
„ drem nella casa del Signore con gio-
„ ja: „ alla qual casa desideratissima niuno può giugnere se non guidato da morte, per cui son detti giustamente beati coloro, che muojono nel Signore, ajutati dal Sacramento della Penitenza, e dagli altri. Quando il S. Apostolo profferiva quelle parole: *Bramo esser disciolto, e andar con Cristo*, alludeva agli amatori della morte, e confermava la mia opinione verissima, della quale ricordomi essere stato grandissimo promotore, e autore il Cardinal Carlo Borromeo, che tutti noi cono-

scemmo, e le virtù di cui voi vi siete proposte, o Federico, per imitarle. Egli con sì lieto volto parlava della morte, che parea quasi scherzare, e di niun altro argomento più spesso, e con maggior facondia trattava, sicchè l'ho udito affermar per uso, niun oggetto agli occhi suoi parere più dilettevole, che il feretro, in cui si traggono a seppellirsi i cadaveri. Quest' uom mirabile credo usasse di meditar queste verità, esser quello il termine dell' umana superbia, il fin de' peccati, il porto delle più fiere tempeste, il transito alla patria, e di questa morte fu morto Cristo Re nostro morendo, perchè godessimo della vita eterna. Così l'ora, e il giorno di nostra morte ignorando noi starem pronti ad ogni momento a incontrarla senza aver macchie nella coscienza. O morte vero testimonio di nostra fede in Cristo, alunna della speranza, nodrice della carità, ministra della fortezza, compagna del martirio, consolazione dei penitenti, sollievo degl' infelici, allontanatrice de' disastri, porto, e via di salute alla celeste Gerusalemme! Chi non t' ama, o morte beata, non saggio, chi t' abborre è stolto, chi

tī vitupera è menteoatto. Dei vantaggi che reca la morte, voi sapete, uditori ottimi, ciò che in certo suo libretto scrive Ambrogio, e troppo lungo sarebbe ed inutile il ripeterlo. So, e ne godo, esser moltī in questa Congregazione amatori della morte, e che imitatorī egregj dell'ottimo vecchio Tobia seppelliscono i morti. Il più giovane di voi due Cardinali è quel che ha principal protezione di questa Congregazione, in cui molte opere sante risplendono: padrocinio ben degno di un buon Cardinale. A ristringere in poco tutto il mio discorso, penso per le addotte ragioni niuna cosa esser più amabile della morte: il meditarla reca solida, e Cristiana allegrezza, e confesso di goder di ciò più che d'altro. So, che abborre il volgo questa mia opinione, e il più de' Cortigiani, se udito m' avessero, non avrebbon potuto tener le risa. Ma voi tutti, o la maggior parte spero che l' approverete. Terminando il Baronio il parlare aveano quegli uditori, dicea Silvio, ammirata la facondia, o piuttosto la forza del dire adoperata in quel sermone dall' oratore, dicendo ognuno che il Baronio avea sorpassato se stesso, e verificarsi

quella sentenza di Socrate: che ognuno è eloquente in quelle cose che meglio sa, e suol meditare. Dopo che tacque Silvio, un po' stanco, Maffei soggiunse: benchè io sappia farsi dagli ottimi predicatori egregie orazioni del non temer la morte, e distinguersi in oggi in tal argomento il Marcello precipuamente, crederò nondimeno, nel sermone recitato da Silvio tali passi incontrarsi, che Marcello maneggerà con gran frutto degli ascoltanti. Così penso anch' io, disse il più vecchio Padre Teatino, ma perchè restiamo noi dall' obbligar Silvio a scriver eziandio, dopo averle recitate con sì felice memoria, e facondia, quelle cose, che dette furono in quel Convito da quegli uomini dotti, e pii? Al che sorrise Silvio, e disse: Voi, o padre, con nuove lodi flagellate l' amico vostro, per usar le parole di S. Francesco. Io volentieri ascolto, è vero, e ripeto ciò che udii da dotti uomini, e pii; ma dallo scriverle non so come rifuggo. Allora il vecchio, che parea dormiglioso, lietamente guardando Silvio, or veggo bene, che voi professate la Socratica Filosofia, poichè infatti Socrate nulla scrisse, benchè abbia avuti

a discepoli Platone, e Senofonte, ed altri più, onde dallo scrivere siete alieno. Ma poichè un tempo un' opera bellissima avete composta pei padri di famiglia sull' educazione de' figli, così spero farete nuovamente. So esser di molti opinione, uomini di grand' ingegno, di fino giudizio, e di varia erudizione adorni, che stiman oggi superflui non che poco utili tutti gli scritti d' ogni genere, pretendendo non potersi in alcuna maniera comporre, che non sia già più elegantemente dagli antichi trattata. E chi oserà far versi, se legge Omero, Virgilio, anzi i Salmi di Davidde, e que' pubblicati dal Sannazaro, dal Fracastoro, e da altri illustri poeti? Chi può sperare di uguagliare la gloria di Demostene, e di Cicerone, del Nazianzeno, di Basilio, del Grisostomo, di Cipriano, di Girolamo, e d' Ambrogio? Chi conoscendo la meravigliosa dottrina di Giovanni Damasceno, del Maestro delle Sentenze, d' Alessandro d' Ales, e finalmente di S. Tommaso d' Aquino ardirà prender la penna? Per tali ragioni molti s' astengono dal comporre. Dottissimi, e gravissimi uomini condannano certa abbondanza di fantasmi, come avvien

degli umori, e certo prurito di scribacchiare a dir così; se ciò a ragione, o no, voi Silvio ne siate giudice, e lo sian pure gli ottimi personaggi, che qui con noi sono. O padre, disse Silvio, troppo siete severo contro coloro, che scrivono qualche opera letteraria in questi tempi: la legge che vieta di comporre è ingiusta, opprime gl'ingegni, ritarda l'industria umana, priva d' un innocente diletto alcune buone persone, e farebbe in qualche modo infelice questo secolo. Molte cose ponno scriversi eruditamente in diverso ordine, cose dico opportune ai tempi nostri per acquistar molte dottrine, per formare i costumi, per governare anche gli altri. Ma un libro a questi giorni era necessario ed utile sopra la cautela da usarsi nello stampar opere, essendo proprio del tempo nostro quel detto: *Dotti, e ignoranti facciam da per tutto poemi*, nè sol poemi, ma inutili libri, che meglio sarebbe non fare, e meglio ancor più non pubblicare. Ma lasciam da parte questo punto, disse il Padre Teatino, e voi seguite, o Silvio, a narrarci quel che dopo il convito di que' nobilissimi, e religiosissimi uomini diceste voi stesso:

Ubbidirò, rispose, al desiderio vostro, benchè stanco di tanto parlare. Io sedea presso al Baronio, e il padre m'avea fatto cenno di ragionare, a cui, venerandolo io, ed ubbidendo dissi: Mi compiaccio io grandemente d'un antico mio nome, da cui coll' opere non mi disviai sinora, ed havvi sotto questa pergola una vite, che dee ricordarsi di quel nome a me dato nelle *notti Vaticane*. Tal nome, è vero, non piacerà forse all'orecchie dilicate di Maffei, e di Bruto, e di coloro che amano la purità della lingua latina, ma spiegava esso il fermo proponimento, il costante volere, lontan da ogni leggerezza. Allora il vecchio che presedeva tra loro, disse ridendo: Marcello, che sempre usò la Scolastica, volentieri accoglierà un nome, che molti sensi comprende, ed è filosofico, e degno d'uom Cristiano. Poichè il volete, riprese Silvio, dirò che io presi il nome di *Risoluto*, perchè mi protestava aver costante animo, niente maravigliando delle umane cose, anzi tutte spregiandole, e di niente curando, fuorchè del servir Dio, e il suo Vicario Pontefice Romano, ed ogni pensier mio, e studio alla gloria di

Dio, e al ben pubblico rivolgendo. Quel buon Cardinal Carlo Borromeo, di cui io era Segretario, avendo a trattare tutti gli affari del Papa, avea preso il nome di Caos. Ridete voi? Ma con ciò esprimeva egli i moltiplici affari, di che era carico, e quindi il bisogno per ben dirigerli di metodo, e di poche parole che egli usava. Noi, che talor l' udivamo ragionar nelle *notti Vaticane* ammiravamo all'udir quante e quanto preclare cognizioni egli ci esponeva. Speron Speroni Padovano nom di sommo ingegno, di grande eloquenza, di varia erudizione fornito, nominavasi Nestore, altri Segreto, altri Fedele, ed alcuno Ubbidiente. Tacerò gli altri, e cesserò di parlare di quella nobilissima Accademia, onde tanti uscirono Cardinali, non potendosi invero parlare quanto dovrebbesi della eccellenza, e dottrina di quei chiari ingegni, pe' quali illustravasi. Me dunque appellavano il *Risoluto*, poichè appresi da gran tempo a trovar buon tutto ciò che accade, non osando mai, come colui presso il Profeta Geremìa, disputar con Dio su la prosperità degli empj, nè mi scosse il vederli goder pace. Conosco per la Provvidenza

paterna di Dio tutte le cose avvenire o volendolo egli, o permettendolo, e ciò per bene di tutto il Mondo, grande Repubblica a dir così, e a pompa di sua misericordia, o giustizia. A me poi basta la mia povertà, e mi piace talora. Dio non mi diede nè ricchezze, nè inopia; mi bastan le cose necessarie a sostentarmi, come chiedeva il Savio, e parmi esser fatto ricco da Dio clementissimo Signore del cielo, e della terra, dandomi esso pochi desiderj, che è una vera abbondanza. Godo però d'una ricchissima povertà, e non mi turban punto le vane ombre delle cose mondane, e caduche. Soglio assai trascurare ciò che di me dicano i Cortigiani, e voglio esortar gli amici a far lo stesso. Questo mio fermo proponimento, questa mia costanza d'animo, che presi per divin beneficio dall' amicizia de' buoni, e principalmente da' vostri ragionamenti, o padre, produce in me tranquillo animo, e da questo divin dono prendo soda allegrezza, tempero le molestie, le quali nei passati mesi furon grandissime per la morte dell' ottimo uomo Francesco a voi noto, che con amor singolare mi riguardava. Poco prima

così moderossi il dolore sentito nella morte del giovane Girolamo Badesio di sì mirabile, e rara erudizione adornato, del quale so aver alcun di noi letti i bei versi. Con questa fermezza d'animo sostenni il gravissimo male per cui nei giorni andati fui presso a morire, e lo stimai un beneficio supremo di Dio sentendo una grande allegrezza in mezzo ai gran dolori del corpo, e non abbattimento alcuno di spirito. Era io spesso dalle divine ispirazioni riconfortato, non perdetti mai la felice disposizione, per cui bramassi allungar la vita, essendo anzi pronto a lasciarla, e ad anelare alla patria nostra celeste. Credendo gli amici e protettori miei piangere la mia perdita imminente, e la prossima mia morte, conoscea l' umana infermità in quello stato, ma senza turbarmi della mia, e stavami fermo nel proponimento di voler quello che a Dio piacesse di buon grado. Nè m' attristava la separazione dell' anima dal corpo, stimava doni di Dio que' miei dolori, e l' ultimo soffio vitale non che abborrirlo il mirava come un beneficio divino. Sempre pensava essere necessaria una pugna continua col fier nemico Satana, col pe-

ricoloso sofistico mondo, e colle domestiche ostili concupiscenze, cioè combatter sempre contro la carne, e non mai abbandonar l' armi del Re invittissimo Gesù Cristo, vestendo lo scudo della Fede, la corazza della Speranza, e l' armatura della Carità. Non lascio, nè lascierò mai di combattere, nobilissimi Signori, sinchè quest' ottimo vecchio con varie ragioni esorterà me e voi alla pugna, ed armandoci del SS. Sagramento, e di spessi colloquj anche in questo luogo, come vincitori, sarem coronati avendo da prodi combattuto. *Cadde in peccato Gerusalemme, e però divenne instabile*, così scrisse il celeste Oratore, e Profeta Geremia, le quali parole s' adattano da' sacri interpreti all' anima di ciascuno, la cui mutabilità esser dicono pena del peccato. E però penso non esservi più grata consolazione della costanza, di cui parlo, la quale si oppone a tale incostanza, e doversi fuggir grandemente l'instabilità come madre di gravissimi errori, e fomento di molte miserie. Il Principe degli Apostoli Pietro disse queste parole tra quelle, che leggonsi nell'Epistole di S. Paolo. *V'ha de' passi oscuri all' intelletto in quelle,*

che dagl'ignoranti, *e dagli instabili son depravate*, *come l' altre Scritture per lor perdizione*. Così questo mio proponimento costante, questa che ho fitta in mente mia santa, ben posso dirlo, risoluzione, mira principalmente a difendere la Sagrosanta Fede Cattolica, e a sostener le leggi della Chiesa. *A che veniste al deserto*, *per vedere una canna dal vento agitata*? Parole di Gesù Cristo Maestro nostro nel Vangelo di S. Matteo, colle quali egli condanna ogni incostanza, e leggerezza, esaltando la costanza dell' animo, e il fermo proponimento di San Gio. Battista. Questa è la solida mia letizia per non disviarmi dal buon sentiero, non ispandermi al di fuori, non esser vano e incostante, tenendo fissi in ciel gli occhi della mente, e avendo a vile ricchezze, onori, ogni gloria vana. Ciò solo propongomi per ben vivere, e lietamente, per temer Dio, ed osservarne i comandamenti, seguendo il Sapientissimo Salomone, fortemente pugnando qual soldato di Cristo dietro allo stendardo della Croce contro Satana impotente, e i suoi satelliti, non curando il susurrare degli emoli, se ve n' ha in Roma, anzi da lor pren-

dendo accortamente vantaggi. Con tal mia fermezza d' animo, con tal disprezzo delle cose esteriori fatto ricco dalla beneficenza divina qual pellegrino, e straniero anelo alla città permanente, e all' eterno soggiorno de' Santi. Tai cose udendo il Padre con più alta voce di prima volgendo in me il guardo: saggiamente, disse, o figlio, tu pensi, ed hai ottimamente parlato; gli altri tutti pii furono, ed eleganti ne' lor discorsi, ma tu toccasti il punto; ed io mi prevalgo di quel tuo dir non barbaro, ma scolastico: *la cosa è così, così la cosa è*. Questa tua risoluzione è la madre, e nodrice della soda letizia che noi cerchiamo. Dalla qual solenne approvazione del vecchio io fui commosso, ed anzi ingenuamente arrossii, ed essendo il mio ragionare assai applaudito da quanti sedevano all' ombra di quella vite, non badando Silvio alle lodi procurò d' interromperle dicendo: vicin mi stava il P. Gian Francesco Bordino, che al finir del mio pareva invitarsi dal cenno del nostro Padre a far suo discorso. Io sono, disse, del parer di Silvio, che la costanza dell'animo, e il disprezzo delle cose esteriori produce la soda allegrezza.

Ma poichè piace la varietà, e bramate forse intendere di che il mio genio compiacciasi, più chiaramente dichiarerò in qual modo principalmente io rallegrimi nel Signore. Mio diletto sono i varj, e pii pellegrinaggi ai luoghi santi, l'osservanza di molti riti, e sante istituzioni, che in diverse parti della Cristiana Repubblica son praticate, e sopra tutto della venerazione delle sacre Reliquie. Nè vi pensate perciò, Uditori dottissimi, disapprovarsi da me le opinioni particolari di que' che parlarono prima di me. Gli uomini a Dio cari della contemplazione dilettansi assaissimo, e del pastorale ufficio molti godono, della compagnia de' divoti e pii, e molti della perpetua costanza d'animo, e non nego che la meditazione della morte non dia gran contento ai sapienti principalmente rivolti sempre alla patria celeste. Ma siccome per antica sentenza *ognuno segue il proprio genio*, così, dico il vero, essendo ognun propenso ad una propria allegria, io lo sono a que' da me accennati pellegrinaggi. E per non parlar de' più lunghi, a me son grandemente care le visite delle sette Chiese, meditando io spesso in ciascuna

esser quello il luogo bagnato del sangue de' Martiri, e quindi fatto in certa guisa un Paradiso, in cui le pietre stesse, e le mura testificano la grandezza d'animo, la fortezza invitta, il glorioso Martirio de' Santi, e delle Sante, che per sostegno della verità, e per la gloria di Dio sparsero il loro sangue. Al giunger poi ai limitari degli Apostoli Ss. Pietro, e Paolo tornanmi in mente i detti del S. Pontefice Leone. *Questi sono coloro, pe' quali, o Roma, tu conoscesti l' Evangelio di Cristo, e fosti di maestra di errore cambiata in discepola della verità, questi sono i tuoi Padri, e Pastor veri, che per condurti al regno de' cieli ti fondarono molto meglio, e più felicemente, che non i primi fondatori delle tue mura*. Ma più ancor profferendo l' altre parole non posso frenar le lagrime: *Benchè tu per tante vittorie tue steso abbia le forze del tuo imperio per mare e per terra, pur molto minore si è quel che ottenesti dal valor guerriero, di quel che t' assuggettò la pace Cristiana*. Così pur ricordo, e spesso il fo, le parole di S. Gio. Grisostomo. *Amo Roma non sol perchè grande, antica, bella, po-*

polosa nel suo imperio famoso per potenza, e per imprese belliche, ma l'amo senza ciò, e beata l' appello perchè Paolo vivendo fu propenso ai Romani, e sì gli amò, e presso lor predicò sino a finir tra loro la vita. Quindi ricordomi con diletto di quelle catene, delle quali dicea: *Qual rosa potrà Roma mandare? Oh con quai due corone è ornata, con quali auree catene è cinta! Quai sono i suoi fonti! Ammiro quella Città pertanto non per la copia dell' oro, non per le colonne, o per altro, ma per quelle colonne di S. Chiesa.* Talor meco stesso a ciò pensando così favello: Ammiro questa Città per que' motivi, pe' quali S. Gio. Grisostomo l' ammirò, non perchè molti veggio di poveri fatti ricchi, non perchè da lei provengono Vescovi inaspettati, e Cardinali, i quali talor sono alzati alla prima Sede in poco tempo, e di quelli che mai non si sarebbe immaginato dagli uomini, che vi giugnessero: queste cose son fatte, io lo credo, per sapiente ed occulto giudizio di Dio, onde sempre si devono venerare, e prendere in buona parte. Io quindi giudicherò grande ammirazione doversi a Roma, e gran cagio-

ne trovarsi d' allegrezza spirituale per questa ricchezza de' Corpi Santi di Martiri, e d' Apostoli altri molti, onde pensando alla graticola di S. Lorenzo, ed a quelle sue parole a Sisto Sacerdote, cui servito avea da Diacono: *dove, o padre, vai senza il tuo Diacono?* mi traggon le lagrime. Così pur visitando altre Chiese, non sol le sette notissime, ma l'altre ancora, e quelle a S. Prassede, a S. Potenziana dedicate, quelle di S. Bartolommeo, di S. Pietro in vincoli, ed altre molte nelle quali assai corpi di Santi, e innumerabili reliquie conservansi, mirabilmente mi consolo, ottimi Padri. Per tal venerazione, e pellegrinaggio di brevi viaggi prendo massima gioja in quei tesori, che ad uso comune e mio la buona madre la Chiesa conserva. Che se una volta mi fosse dato, come bramo ardentemente, di visitare il Sepolcro dell' Unigenito figliuol di Dio Salvator nostro, con metter profondi sospiri sclamar vorrei: Questo fu il Presepio in cui posò il capo l' Altissimo Re del cielo e della terra; quest' era la colonna a cui fu flagellato l' immacolato Agnello di Dio, che tolse al mondo i peccati; in questo monte pian-

tata era la Croce, in cui fu crocifisso colui che portò la salute al mondo, in cui fu vinta la morte, Satana debellato, aperta la porta del cielo; appiè di questa Croce la Regina degli Angeli, la madre mia, madre avvocata di tutti noi, pianse; e finalmente quest'è il sepolcro, in cui si chiusero i peccati di tutti i credenti in Cristo, e confermatori della lor fede con opere sante. Ditemi, ottimi ascoltatori, si può egli trovar mai tanta allegrezza quanta ne viene da queste meditazioni? e quanto più stimasi pericoloso un tal viaggio, non è egli tanto più a desiderarsi? Per tuo comando, o Padre, andai nei passati anni col Cardinal Aldobrandino spedito a pacificar la Polonia, ed essendo noi giunti a quella Santa Casa ove la Madre di Dio Reina del cielo per famoso prodigio si venera nella città di Loreto, mirando io quella moltitudine di miracoli, la cui memoria conservasi in quella magnifica Chiesa, da incredibile gioja fui nell'anima inondato esclamando spesso dall' intimo del cuore ingiaocchiato davanti l' immagine della Madre Santissima: Oh quanto ammirabile è Dio nella Vergine beatissima Ma-

dre dell'unigenito figlio suo, e nostra, Regina degli Angeli, e nostra! Parimente grande fu il mio contento in Assisi, ove il Serafico Padre fece innalzare quel nobilissimo tempio, e procreò innumerabili servi del Signore, un ordine santissimo instituendo, e propagando. Anche in Bologna sommo giubilo risentii visitando il sepolcro, e il nobilissimo tempio ad onore di San Domenico edificato oltre i molti altri tempj magnifici di quel Padre Santissimo fondatore dell' ordine de' Predicatori ognor da lui cresciuto, da cui dottissimi, e santissimi uomini come da ottimo Padre derivarono, tra quali il principale ed esimio Dottore Tommaso d' Aquino, il Torrecremata, il Gaetano, il Soto, ed altri moltissimi. In Verona pure, ove fummo nella Festa del Santissimo Corpo di Cristo sommamente mi consolai al vedere il Cardinal Legato portare nelle sue mani il Sagro Corpo di Cristo piangendo sempre divotamente, seguito dai Governatori della Città, e da tutto il popolo con gran pietà, ed osservando io la disciplina di quel Clero, e la riverenza di quella Cattolica popolazione inverso gli Ecclesiastici. Anche in Ger-

mania mi confortò moltissimo il vedere la Religione di quegli ottimi Principi, benchè a dire il vero moltissime cose mi cagionarono gran tristezza; alcuni templi profanati, una diffusione deplorabile d' eresìe, i costumi di molti guasti; dalle quali interne disgrazie anche in Polonia fui fortemente commosso, benchè poi la magnificenza dei templi, e gli ottimi esempj, ed istituzioni in qualche parte mi racconsolassero. In mezzo al dolore giustissimo per cui compiangea le miserie de' prevaricati Cristiani, mi confortava il Signore al veder non pochi costanti nel santo proponimento di difendere la Fede Cattolica, e tra questi il Re Sigismondo, giovane ancora, dar segni moltissimi, ed esempj di Cristiana pietà. Considerando le calamità di quelle nazioni straniere sempre più mi sentiva eccitare a ringraziar Dio donatore di tutto, perchè mi concedea di vivere in Roma maestra di verità, albergo della Fede Ortodossa, unitamente a voi, religiosissimi uomini. A ciò ripigliò il Padre: e chi, se non vi lodi, almen non vi scuserà d'amar tanto il pellegrinare, essendo voi pellegrino, e viaggiatore? E di ciò, sog-

giunse Gianfrancesco, dilettavasi molto il vecchio Cardinal Borromeo. Egli non una volta andò a Torino per venerarvi il sacro adorabil velo, in cui Gesù Cristo Signor nostro fu involto; e diede in quei viaggi molti segni di santità, come pure passò molti giorni in Varallo a venerare in quel tempio la Madre di Dio, Reina del cielo, dove passando le notti nell' orazione, e in continue preghiere meditando i sagri misterj di Cristo, così afflisse, e indebolì le forze, che fu preso da febbre, e poco dopo passò, come speriamo, nella patria celeste, lasciando grandissimo esempio di pastoral vigilanza, e d' ogni virtù. Per la qual cosa essendo unita quasi sempre a questi pellegrinaggi la meditazione, e preparazione alla morte, questa succede felice nel Signore, e però tai viaggi santi mi recano, e recheran sempre somma letizia. Lodato avea in singolar modo questo parlare il Cardinal Borromeo, e dal suo Zio, che come padre riveriva, diceva aver inteso, ch' egli un tempo avea pensato al viaggio di Terra Santa per adorarvi il Santo Sepolcro di Cristo, ma d' esserne stato distolto da Gregorio XIII. Terminato avendo di

ragionare il Bordino, il P. Filippo volgendosi al Cardinal Cusano, voi, disse, ed io siam sempre soli ad ascoltare, ma voglio che voi pur diciate in che ponete la soda allegrezza. Nè voi, nè gli altri, che m' odono, già non vi maraviglierete di questo mio comandare a' Cardinali, poichè piacque al Supremo Signore di tutte le cose, che dalla casa d'un miser uomicciattolo siano usciti, cioè dal nostro Oratorio quasi scuola del Santo Spirito in cui furono educati, ed allevati sotto una disciplina niente severa, tali Cherici, che poi furono Cardinali, e coprono nella Chiesa di Dio supreme dignità. Non li nomino, perchè vi son noti; e perchè non sembri cercar noi certa gloria, che ben sapete non bramiamo mai. E questi da non molti anni furon dati a servir me, e i Sacerdoti miei confratelli nel Santo Sagrificio della Messa, ed or servon Dio ne' grandi affari della Cristiana Repubblica, e serviran, come spero, ognor più alla gloria di Dio, maneggiando presso le straniere nazioni gl' interessi più grandi, e più salutevoli alla stessa Cristiana Repubblica. Son certo, mio carissimo Cardinale, che non v' offendete di que-

sta mia paterna maniera di comandare. Anzi, o Padre, rispose il Cardinal Cusano, non ho cosa più cara quanto l'ubbidire a voi, che siete sì benemerito di me, di que' che son quì presenti, e di tutta la Città. Quanto a me penso la letizia esser posta nella Cristiana beneficenza, e ne' benefizj da lei conferiti, poichè chi benefica un' altro divien maggiore di se stessò, e Dio d'un altr' uomo, per modo di dire, e secondo la formola del linguaggio filosofico. Niente può esser più lieto per l'uomo di tal alzamento del suo stato, e di tale eccellenza. Gran piacere si trova nell' imitazione, e principalmente in quella delle illustri azioni degli uomini grandi: e quindi qual più solida, e più gran compiacenza darà l' imitazione di Dio, di cui è sempre propria la misericordia, e il perdono, e il cui nome primario si è quel di misericordioso, e compassionevole? Io penso, uditori ottimi, che dal dare sia detto Dio, dando egli sempre agli uomini i doni suoi, e spargendo ognora nuovi benefizj ad ogni istante su tutto l'uman genere, e su ciascun uomo. I mercatanti con pericolosissime navigazioni, con asprissimi viaggi d' ogni genere ac-

crescono lor ricchezze, e nel crescer queste godono per gran modo, e si rallegrano de' lor nuovi guadagni oltre ogni credere. Con un sermone elegantissimo prova il Grisostomo non esservi mercimonio più fruttuoso di quello della limosina, e della stessa Cristiana beneficenza; poichè con essa diveniam cittadini della patria celeste, il cui possesso niun tesoro giammai non potrà eguagliare. L' usura stessa agli avari sì piace, perchè via breve, e sicura ell' è per accumulare immense ricchezze, e la pia beneficenza è una santa usura, che facciam con Dio, e diveniam ricchi partecipando ognora più della Grazia Divina. Deplorabil cosa è il peccato, che fa servi gli uomini dalla Cristiana libertà ingranditi, e prigioni di Satana: or da questa beneficenza Cristiana son tolti i peccati, come Daniele ammoniva quel Re colle famose parole: *ascolta o Re, il mio consiglio, compensa i tuoi peccati colle limosine*; non può nulla consolar più il prigioniere che lo sciogliere i ceppi. La stessa presenza dell' oro rallegra, metallo che esilara il cuore: or quanto più ci rallegrerà quel metallo infocato la carità, o sia la beneficen-

za? Il maestro ottimo di carità, poichè tutto ci diede che era suo, cielo, terra, elementi, animali, piante, e volle far gli Angeli ministri degli uomini, diede se stesso, e il suo sangue, acclamò gl' imitatori suoi quasi con un chirografo dicendo: *Riceverete il centuplo, e possederete la vita eterna*, e altrove, *date, e vi sarà dato, ciò che faceste pel minimo de' miei fedeli l' avrò per fatto a me stesso*, e in quella concione, tra quante mai furon tenute la più memorabile, chiamò beati i misericordiosi perchè otterranno misericordia. E qual maggior letizia può sentirsi di quella di poter beneficare un ottimo Re, onde ci arricchiamo sino a non poter più soffrire povertà, abbondiamo per sempre, e con certezza di conseguir misericordia dal Padre delle misericordie? Credo niun diletto poter paragonarsi con quello, che dan l' opere di misericordia, il che se più a lungo io spiegassi, caderei nella prolissità, e nojerei voi, miei prestantissimi ascoltatori. I maestri, che insegnano, i prudenti uomini, che consigliano, i pietosi visitatori de' malati, e carcerati, que' che seppelliscono i morti, che consolan gli

afflitti, e a dir tutto quanti soccorrono il prossimo nelle umane disgrazie, e a prò d' altrui metton ogni opera, sia nell'insegnar gli elementi della Dottrina Cristiana, grande allegrezza risentono. Quanto mai sarà stato lieto quell'egregio Cardinale, decoro del nostro Collegio, del cui grande ingegno abbiam le prove, il Torrecremata dicò, che istituì quell' opera, con cui ogni anno nel sagrosanto giorno dell' Annunciazione della Beata Vergine fossero maritate del suo legato alcune povere Verginelle! Fu veduto Gregorio XIII. piangere per gioja quand'egli distribuì de' tesori del Padre di famiglia più di cinquecento mille zecchini per collocare le Romane Zitelle. E quanto piacer crediamo, che avesse il (10) Cardinal Farnese nel distribuir

---

(10) *Alessandro Farnese Cardinale figlio di Pier Luigi Duca di Parma, e di Piacenza, e di Geronima Orsini, nacque li 7. Ottobre 1520. Attese allo studio, e nell'età di 15. anni fu creato Cardinal Diacono del Titolo di S. Angelo in Pescaria dal suo avo Paolo III. Passò all' ordine de' Cardinali preti,*

le sue grandissime limosine, e nell' innalzare a sue spese ai PP. della Compagnia di Gesù quel nobilissimo Tempio a prò dell' alma città, in cui era nato? E quanta gioja non avrà provata ne' mesi scorsi il buon Cardinale, di cui taccio il nome per l' avversion sua d' ogni ostentazione di pietà, quando a certe pie persone sborsò ben dieci mille zecchini per ergere la casa degli Orfani, in cui almen trenta s' ammaestrassero ne' rudimenti della Cristiana pietà, nell' arti liberali, e nelle varie dottrine molte, i quali nati di condizione povera e bassa, per divin beneficio, e suo potessero un giorno farsi

---

quindi a quello de' Vescovi, nel quale ebbe il governo della Chiesa di Ostia, e Velletri, e fu Decano del S. Collegio. Nell' età sua di 21. *anni fu spedito in nome del Papa a Carlo V. eletto Imperatore, ed ebbe gran parte nella pace conchiusa fra Carlo V., e Francesco I. Re di Francia. A sue spese fu eretta da' fondamenti la Chiesa del Gesù, ove fu sepolto alli* 2. *di Marzo* 1589., *essendo vissuto circa anni* 70. *e* 55. *de' quali fu Cardinale.*

meritevoli d'ottener grandi onori ? Per le opere pie che possiam chiamare i propugnacoli di Roma, i sopraddetti o Vescovi, o Cardinali, o d'ogni altra classe, qual non avranno gustata giocondità inarrivabile! Anche le piccole cose si danno con magnifico cuore, e allor provasi gioja nella comunicazion di quelle, se diansi lietamente, se con pia intenzione, se per amor di Dio, da cui ricevemmo, e ad ogni istante riceviam le cose a noi necessarie, se in fine nell' esercizio dell' opere stesse imitiam Cristo, che col pan quotidiano ci alimenta, e con limosine indeficienti ci arricchisce. Leggete, ottimi ascoltatori, ciò che scrisse Cipriano, Gregorio Nazianzeno, il Grisostomo, ed Innocenzo III. pur anco ne' lor bei Sermoni su la limosina, e Cristiana beneficenza, da cui deriva quella massima allegrezza Cristiana. E poichè alcune ore abbiam passate in questo pomeridiano ragionamento basti avere toccati alcuni punti. Il che udendo tutti con lieto animo il suo dir approvarono. Ma il Cardinal Borromeo mirando fisso il Padre in aria contentissima: poichè, disse, veggo piegar il giorno a sera, e più a lungo che

non avremmo giammai pensato, tenemmo discorso, e poichè voi, o Padre, nell'esortarmi a dir qualche cosa, m'indicaste per onorarmi, o almeno per far prova del mio ingegno, lo studio mio della dialettica, permettete secondo vostra bontà, e per l'amor vostro inverso noi, che d'alcune cose sopra questa soda letizia io v'interroghi, e ven chiegga risposta, come è l'uso de' dialettici: diteci, o Padre, in brevi parole e chiare che cosa sia questa solida allegrezza, quale ne sia l'origine, quali le conseguenze, ciò che le fa ostacolo, come conservisi, come si perda, se la sentiamo o no in morendo, infin quali ne siano le cagioni, cioè l'efficienza, la forma, la materia, e il fine, e così farem l'epilogo del ragionamento, se voi ne istruite, e avrem trascorsa con frutto grande, e contento la metà di questo giorno. Consento, disse il Padre, o figlio, ed ottimo mio Cardinale a questa vostra brama sì giusta. È questa interiore, e soda allegrezza dell'animo un Dono di Dio derivato dalla buona coscienza col disprezzo delle cose esteriori, e colla contemplazione delle più alte. Col meditare la morte, col con-

versare cogli uomini dabbene, coll'usar frequente i SS. Sacramenti, coll'alimentarsi, coll'assidua vigilanza sopra noi stessi, e gli altri, beneficandone molti, conservasi, e vien cresciuta colle quotidiane preghiere a Dio, colla venerazione alla Croce Santissima, coll'intercessione, e 'l culto de' Santi. Dal lodevole, e molto desiderabile stato dell'anima compagna della virtù non fugge qualche tristezza, la quali proviene dal pentimento de' peccati e dall'intima nostra divozione. Materia di quella si è l'aspetto delle cose create, il paterno reggimento dell'Altissimo Dio Signore del cielo e della terra, del qual compiacesi chiunque ha senno, chiunque non pecca, chiunque al volere di Dio, come dee, rassegnasi sempre. Il fine di quella è lo studio d'accrescerla sicchè divenga perpetua, ed anzi gaudio eterno nella patria celeste, stanza di pace e di riposo eterno. Oppongonsi a quella tutti i peccati, anzi chiunque servo è del peccato non può gustarla non servendo egli a Dio. Le si oppone principalmente l'ambizione, le son nemiche le lusinghe della carne, e le insidie di quella seduttrice, la concupiscenza, e

massimo contrasto le fanno la curiosità, e la vanità intollerabile di moltissimi Cortigiani cui van dietro assai volte la detrazione miseramente, e la maldicenza. Conservasi poi quella qual preziosissimo dono di Dio, coll' ambrosia celeste del SS. Sagramento dell' Eucaristia, coll' ascoltare, e leggere la parola di Dio, colla memoria degli esempj de' Santi, e colla considerazione continua del Martirologio pubblicato dal nostro Baronio, che poco fa udiste parlare. Perdesi poi quella col maneggio delle cose mondane, col consorzio degli ambiziosi, colla pigrizia, col diletto degli spettacoli. Devo io liberamente spiegarmi? Prendete in buona parte quanto sono per dirvi. Temo che la letizia soda, che noi tanto cerchiamo, sia lungi bandita dalle Corti dei Re, e de' Principi, ed eziandio temo molto da' palagi dei Cardinali, e de' Vescovi massimamente dei ricchi. Imperciocchè difficilmente prendon gli uomini quel consiglio espresso in quei detti dello Spirito Santo: *non vogliate porre il cuor vostro nelle ricchezze*, poichè i figli d' Adamo per certo istinto di corrotta natura infelice sono portati a farsi ognor più ricchi, e più potenti,

e coloro che le cose di fuori ammirano, come i più fanno, son disturbati da gran timori, da vane speranze, e da moltissime sollicitudini d' ogni maniera. A ciò ripigliò il Borromeo: Quante cose in pochi detti racchiudete, o Padre! non sol ci mostrate come ottener la letizia, ma ci offerite i precetti del bene, e rettamente vivere, il qual sentimento gli astanti tutti mostraron d'avere del pari. Egli in grave aspetto nulla alle lodi rispondendo seguiva a dire: Anche in mezzo ai dolori della morte vicina i servi di Dio diedero segni di gioja sino a scriver libri pregevoli, come narrasi di S. Gregorio Magno, che compose il suo Commento sopra Ezechiello, allorchè cruciavalo la podagra; e il dottissimo, e santissimo uomo Tommaso d' Aquino spiegò la Cantica stando oppresso da morbo gravissimo; e S. Benedetto nel tempo che ammaestrava i suoi Monaci nelle vie del Signore, di mezzo a loro la vita finì volando al cielo. Questo è il fine della nostra Congregazione dell' Oratorio, come pure di questa nostra conversazione; e per usar le parole usate da S. Chiesa, come convenienti, lasciando le Ciceroniane, dico della no-

stra Conversazione, de' moderati nostri conviti, ne' quali mostriam quanto ci sia in pregio la frugalità. La parsimonia nostra, la modestia dell' abito, la fuga del secolo, le meditazioni, i sermoni frequenti, del non temere la morte, e di piuttosto bramarla, tutte queste cose conducono al morir lietamente, e ad uscire dalla prigione di morte quando a Dio piaccia. Rendiam pure noi figli esuli d' Eva piangenti in questa valle di lagrime il tributo alla natura, quando siamo chiamati, partiam per la patria celeste con tranquillo animo, e con gioja. Io spero, o figli miei, che un giorno verrà, in cui con somma allegrezza molti de' nostri nella beata Gerusalemme, godendo la compagnia della SS. Trinità ci mireremo l' un l' altro, ed al Padre celeste rendendo grazie supreme d' averci colà come in porto di pace e di sicurezza eterna tratti fuori dalle varie tempeste di questa vita gioiremo insieme. Tai cose ascoltando io Silvio, che tante cose vi ho fin qui riferite, ammirando la sapienza, e la gravità di quel discorso, non potei tenermi dal farne un Epilogo, e d' ornar con lodi il Sermone che tutti gli altri in se conteneva uditi prima di questo. Ma

l'ottimo Padre nè gusta le lodi, nè le soffre, ed anzi par che voglia mortificare, e tacitamente riprendere chi vuol lodarlo con un certo riso, o col silenzio. Allor disse il Maffa, essere stato con gran prò speso quel giorno in gran parte, il quale era dedicato a San Rocco, e lodevolmente, e con profitto: ma già cadere il Sole, e doversi con breve passeggio provvedere alla salute del corpo prima dell'ora di cena. Tutti approvarono, dicea Silvio, il parere della Maffa, e quindi uscì cogli altri il Padre, pieni di gioja interna da quel luogo. Udendo ciò Marcello soggiunse: avrei bramato, che alcun di quegli interlocutori dicesse ch' egli provava una soda, ed interiore allegrezza nel salmeggiare del coro, ove in presenza di tante legioni d'Angeli noi figli della Chiesa militante soavemente parliamo, e con verità dir possiamo, *oh quanto dolci son le tue parole per la mia bocca, e più del mele soavi!* Ma mi ritratto, poichè forse il Borromeo nel suo ragionamento ciò intese di dire, oppure non tutto dir si potea ragionando in un sol giorno. Ma invero quanto sinora le cose dette con sì felice memoria, facondia, ed

armonica voce da Silvio mi saran sempre presenti all' animo. A me di lietissima ricordanza sarà ognora, ripigliò il più vecchio Padre Teatino, un tal giorno avendo noi appresi gravissimi insegnamenti a ben vivere, a rattemperare gl' incomodi di questo nostro pellegrinaggio, a facilmente giugnere alla patria nostra desideratissima, se in pratica li metteremo. Amabil pur sempre, e memorando a me sarà questo giorno, nel quale sotto l' ombra d' una vite, regnando Gregorio XIV., udii ripetere sì bei discorsi da un uomo eloquentissimo, ed elegantissimo. E Bruto, che una somma attenzione avea prestata, e parea quasi attonito: non vorrei, disse, lasciar perdere tante cose degne di memoria, che ben son degne di quella mensa de' PP. di Vallicella, e di Silvio, e se non fossi da dolor di stomaco travagliato con febbricciattole frequenti, onde m' è tolta la facoltà di scrivere qualunque cosa, un libretto ne comporrei, e fors' anche un poema per mio diletto, e degl' intimi amici miei. A ciò Maffei ripigliò, che forse di quà in poi non avrebbe più di quelle febbrette, onde col suo talento potrebbe ornar cose sì de-

gne de' versi suoi; e Bruto: se ciò per divina grazia ottenessi, che voi m'augurate, scriverei forse alcuni versi sopra la solida Cristiana Letizia, che tanto risuonò quest' oggi ne' nostri orecchi. Voi frattanto, o facondissimo Girolamo, voi quel santissimo, ed eloquentissimo Cardinal Maffei, ne' libri di cui vediam l' immagine viva d' un nuovo Lattanzio, o d' un quasi ecclesiastico Cicerone, voi erede di tal gloria domestica, e di tanta virtù, quanta nel vostro Zio risplendeva, voi scrivete un Dialogo, poichè siete versato ne' Dialoghi di Senofonte, di Cicerone, e d' altri cotanto. Anzi così farete vantaggio, e non poca lode a voi ne verrà. Ei replicò: Così a Dio piacesse, che io con gran piacere prenderei questo carico, se non fossi molto occupato, come sapete, essendo io Vicario del Cardinale Arciprete della Basilica di S. Pietro, e Canonico della stessa Basilica, e talor nell' ufficio di Prodatario impiegato, onde non posso prescindere dall' ubbidire al Pontefice in tutto. A scrivere un dialogo, siccome bramerei, con eleganza, forse non io sarei quello che in sì difficile impresa potessi compiere le vostre bra-

me. A ciò disse Silvio: Andran dunque perduti questi discorsi, non rimarrà memoria della mia sì lunga narrazione, per cui son quasi roco? Nò, io voglio assolutamente, che resti qualche memoria di questo bellissimo, e lietissimo giorno. Ridurrò tutto in capitoli il da me detto, e il darò a copiare al Colosio familiare di questo nostro vecchio padrocinatore, e quando saranno esaminati questi miei discorsi ognuno vi aggiugnerà quanto gli parrà meglio, e cambierà secondo che gli sembrerà da me detto diversamente dai detti, e sentenze dei parlatori. Quando ciò sia fatto diligentemente col compagno Colosio, intitoleremo senza nome di autore il dialogo così: *Dialogo tenuto all' ombra d' una vite*, e vi si farà cenno del tempo in cui si tenne, cioè quando Gregorio XIV. nel palagio di S. Marco ritiratosi accolse con somma magnificenza Alfonso Duca di Ferrara. Il quale Gregorio XIV dotato di pietà eccellente, e di santa vita, risplende principalmente per soavissima amabil virtù; conservando ne' varj dolori del corpo che il cruciano, ilarità, e letizia solida prodotta da retta coscienza, e dalla divina grazia,

sicchè parve acconcio molto ed opportuno il tempo di tal Pontificato, e delle vicende sue calamitose allo scrivere intorno alla Cristiana Letizia. Aggiunse quì Silvio: Avrei bramato, che a questo nostro colloquio, a quest' ombra fosse presente quell' usignuolo del Santo Spirito, quel prestantissimo Oratore Ecclesiastico, e Teologo insigne del nostro tempo il P. (11) Alessandro, solito trovarsi pur quì. Avrei pur voluto presente, come fu talora con noi sotto questa vite, e nel convito nostro (12), Simon Cecchino, nato com' io nella nostra Città, uomo ornato di arti liberali, di varia erudizione, di

(11) *Padre Alessandro. Sono riuscite inutili tutte le diligenze usate per rinvenire le notizie, che lo riguardano.*

(12) *Simon Cecchino Romano fu Referendario dell' una, e l' altra segnatura, Uditore delle Contraddette, Rettore generale, e perpetuo dell' Università di Roma. Fiorì sotto Sisto V., fu Poeta di chiaro nome, e scrisse molte cose dotte, ed eleganti sì nella facoltà poetica, che nella legale.*

scienza civile, e canonica, ed elegante scrittor latino, anche in versi pregiato. Ma poichè non ebbimo tali nomini partecipi del nostro parlare, farò che vedano essi i capi da me raccolti, onde il mio stil ripuliscano, il rinforzino colla gravità delle sentenze, e collo splendor della frase, poichè la mia narrazion disadorna ed esile, come temo, con qualche noja vostra, e più di quelli tra voi, che son più dotti, sia stata accolta. Allor tutti ad una voce, e principalmente Marcello, e Bruto dissero, amar Silvio l'ironia secondo l'uso di Platone, e di Senofonte da lui ben conosciuti sino dall'adolescenza. Ma che ben sapeasi qual era egli in Corte vissuto, ed uom dotato di varie dottrine, e d'ammirabil prudenza, nato a maneggiare negozj gravissimi, ed acquistar grazia presso Principi, Cardinali, e Re, e più del sommo Pontefice, uomo di cui si dubita se sia maggiore la pietà verso Dio, e lo zelo per l'Apostolica Sede, e principalmente pel suo Vicario Gregorio XIV. cui sì fedelmente serve, oppure la moltiplice scienza di Storia Ecclesiastica, e la sperienza nel trattar molti, e difficili affari. Tra queste lodi il buon

discepolo del P. Filippo arrossiva, e non dava risposta, e perchè già s'era udita l'ora ventesima seconda, tutti partirono.

FINE.

REIMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patr. Sacr. Pal. Apost. Mag.

Candidus M. Frattini Archiep. Philipp. Vicesgerens.

REIMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Sac. Palat. Ap. Magister.